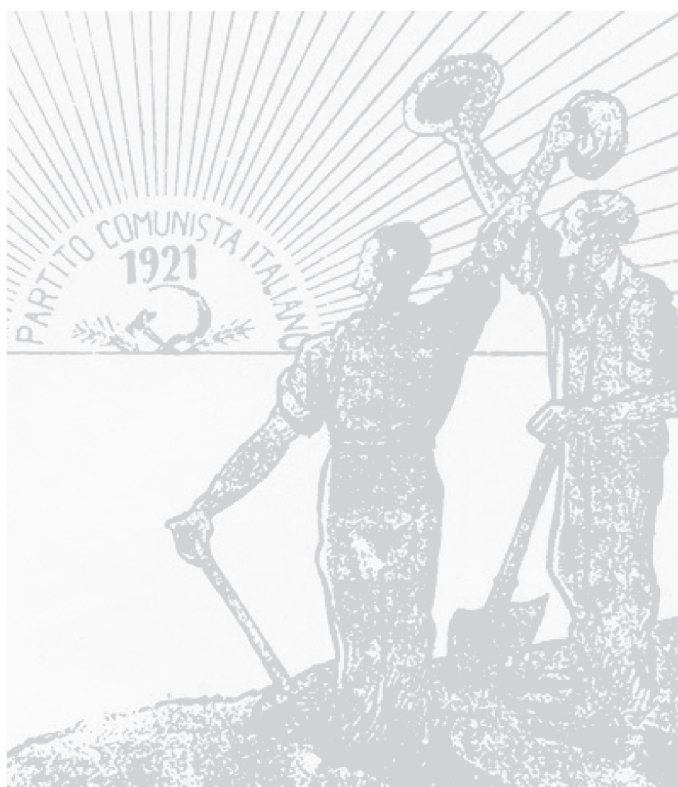




Serie **STORICA**
Dalla Sinistra Comunista
al Partito Comunista Internazionalista

Dal Convegno di Imola al Congresso di Livorno nel solco della Sinistra Italiana

Documenti sulle origini della Sinistra Comunista
e la fondazione del P.C. d'Italia (1921)
Introduzione di Onorato Damen





Supplemento a "Prometeo", giugno 2015

Rivista teorica semestrale del Partito Comunista Internazionalista,
appartenente alla Tendenza Comunista Internazionalista (TCI)
Fondato nel 1946

Direttore responsabile: Fabio Damen

Autorizzazione del Tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960

Redazione e recapito, amministrazione e sede:

via Calvairate, 1 - 20137 Milano

info@leftcom.org - www.leftcom.org/it/about-us

Conto corrente postale n° **0010 2190 1853**

IBAN per bonifico: **IT27M 07601 12800 001021901853**

intestato a: **"Associazione Internazionalista Prometeo"**

fotocopiato in proprio - giugno 2015

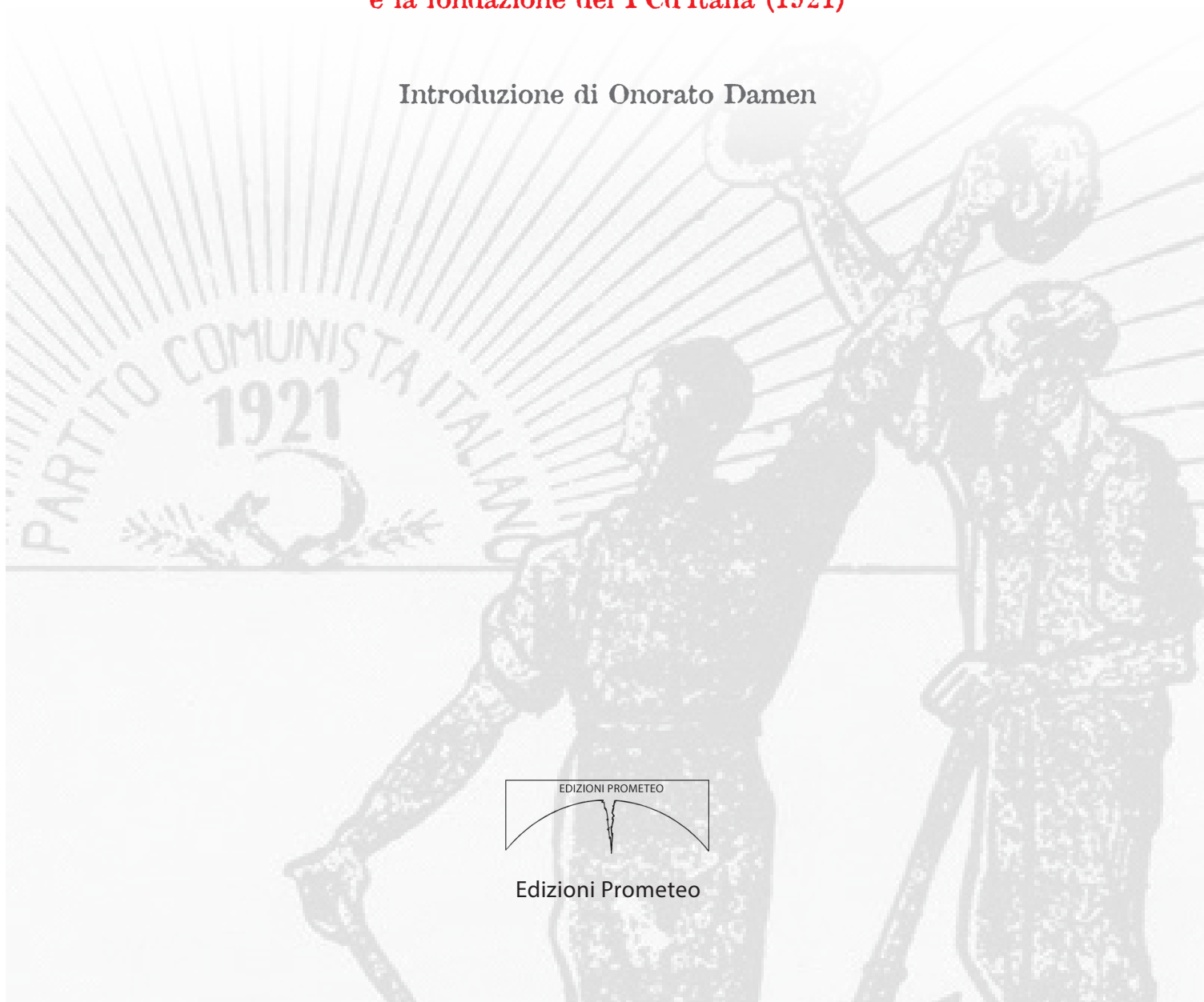
studi e ricerche
con gli strumenti della critica marxista

Quaderni Internazionalisti di Prometeo

**Dal Convegno di Imola
al Congresso di Livorno
nel solco della «Sinistra Italiana»**

**Documenti sulle origini della Sinistra Comunista
e la fondazione del PCd'Italia (1921)**

Introduzione di Onorato Damen



Edizioni Prometeo

Presentazione collana

Accanto a "Battaglia Comunista", il nostro giornale mensile, e a "Prometeo", la nostra rivista semestrale, si affianca un nuovo strumento di propaganda, diffusione e approfondimento delle analisi critiche e delle posizioni politiche dei comunisti internazionalisti.

I "Quaderni internazionalisti di Prometeo" si propongono di raccogliere e presentare articoli e documentazioni in forma monografica, riguardanti cioè temi di particolare attualità politica e sindacale; ricerche specifiche di storia e testi del movimento proletario rivoluzionario; analisi teoriche dei fenomeni economici e sociali.

Quasi tutto il materiale, già pubblicato in diversi periodi e congiunture, proviene dalle annate di "Battaglia Comunista" e di "Prometeo": entrambe le testate, dal 1945 la prima e addirittura dal 1924 la seconda, hanno instancabilmente condotto le loro battaglie teoriche e politiche in difesa del marxismo e della continuità della Sinistra Comunista Italiana (fondatrice del PCd'Italia nel 1921 a Livorno), analizzando tutte le vicende e confrontandosi con tutte le problematiche che si sono sviluppate, anche tragicamente, in un secolo di lotte di classe tra capitale e lavoro, dalla rivoluzione d'Ottobre in poi.

La validità e la chiarezza dei contenuti, il vigore e la vivacità degli scritti che i "Quaderni internazionalisti di Prometeo" mettono a disposizione dei compagni e dei simpatizzanti per una più attenta ed organica rilettura, costituiranno - ne siamo più che certi - una sorpresa per molti. Ed uno stimolo in più per iniziare a rompere, con le armi della critica, l'asfissiante cappa ideologica che il conformismo borghese ha imposto alla "opinione", confusa o addomesticata, delle masse sfruttate ed oppresse in ogni parte del mondo.

L'impegno organizzativo e lo sforzo economico del Partito Comunista Internazionalista per questa iniziativa, come per il miglioramento e l'ampliamento in atto in tutta la sua stampa e propaganda, sono rivolti in questa direzione e si prefiggono questo scopo.

La dinamica stessa degli ultimi accadimenti, e di quelli che seguiranno, ce lo impone in vista della più ampia raccolta e preparazione delle forze di classe e della ricostruzione dell'indispensabile organo politico internazionale per l'emancipazione del proletariato e la vittoria del comunismo.



Sommario

Introduzione di Onorato Damen (gennaio 1971) 5

Documenti:

I. - IL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO AL CONGRESSO DI BOLOGNA

- | | |
|--|---|
| 1. - Breve richiamo alle vicende del P.S.I. | 7 |
| 2. - Mozione della frazione massimalista elezionista | 8 |
| 3. - Mozione della frazione comunista astensionista | 9 |
| 4. - Esito del voto - 8 ottobre 1919 | 9 |
| 5. - Dichiarazione dei comunisti astensionisti | 9 |

II. - IL SECONDO CONGRESSO DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA

- | | |
|---|----|
| 1. - Conclusione del discorso di Zinoviev | 10 |
| 2. - Conclusione del discorso di Lenin | 10 |
| 3. - Condizioni di ammissione all'Internazionale, adottate il 30/7/1920 | 10 |
| 4. - Brani di risoluzioni notevoli o relative all'Italia | 13 |

III. - LA PREPARAZIONE DEL CONGRESSO DI LIVORNO IN ITALIA

- | | |
|---|----|
| 1. - Risoluzione della conferenza della frazione astensionista alla Conferenza di Firenze, 1920 | 15 |
| 2. - Tesi della sezione socialista di Torino - 1920 | 16 |
| 3. - Manifesto della frazione comunista - 1920 | 19 |

IV. - IL CONGRESSO DI LIVORNO - 21 gennaio 1921

- | | |
|---|----|
| 1. - Appello dell'I.C. al Congresso di Livorno | 21 |
| 2. - Mozione della frazione comunista (di Imola) | 22 |
| 3. - Esito della votazione e dichiarazione di distacco (21/1/1921) | 23 |
| 4. - Il Congresso costitutivo del P. C. d'Italia | 23 |
| 5. - Il programma del P.C.d'Italia (Sezione dell'Internazionale Comunista) | 24 |
| 6. - Dal Manifesto del Partito Comunista ai lavoratori italiani - 30/1/1921 | 24 |

V. - LE ORIGINI DEL PARTITO COMUNISTA IN ITALIA

- | | |
|---|----|
| Riferimenti orientativi: Nascita del Partito Comunista d'Italia | |
| 1. - Atteggiamento anti-guerra | 28 |
| 2. - Atteggiamento astensionista | 28 |
| 3. - Dalla Frazione al Partito | 29 |



Il XVII Congresso del Partito socialista italiano. Il 21 gennaio, appena proclamati i risultati della votazione, i delegati della frazione comunista si alzano ed escono dalla sala cantando l'Internazionale. Si recano al teatro San Marco e creano il Partito Comunista d'Italia, sezione della Terza Internazionale.

Introduzione

Il cinquantenario del Congresso di Livorno, da cui è nato il Partito Comunista d'Italia, per noi non è semplice data commemorativa ma occasione per un severo e pensoso riesame di quel lontano avvenimento, passato, per ragioni di evidente tornaconto politico, al centro dell'attenzione non solo di certa storiografia e di certa pubblicistica ufficiale che attinge a piene mani e ad occhi chiusi nel magma di una agiografia di partito i motivi, le impostazioni e il ruolo di certi uomini, al posto di certi altri secondo una precettistica propria della cultura borghese solita a portare acqua al mulino del più forte e in genere di chi ha saputo fare.

Per facilitare quest'opera di aggiornamento storico-politico e nel contempo critico dell'avvenimento, pubblichiamo in opuscolo un inserto che togliamo da "Prometeo" n. 2 - febbraio 1951 - Serie II, che raccoglie i documenti più significativi del Congresso di Livorno e del Convegno di Imola con il dovuto riferimento al Congresso di Bologna e alle tesi del II Congresso della III Internazionale. Rileggendo oggi questi documenti è possibile mettere in evidenza e senza possibilità di equivoco, alcuni dati che illuminano il corso seguito dalle vicende posteriori del Partito Comunista d'Italia che diventerà, ad un certo momento, il Partito Comunista Italiano e delle altre correnti dello stesso partito che continueranno la loro strada e che alla tappa storica di Livorno ritorneranno come alla loro fonte d'origine. E crediamo che sia questo il modo migliore di ricordare il cinquantenario.

1. Soltanto Bordiga ha, per primo e meglio d'ogni altro, intuito tempestivamente la necessità storica indilazionabile del partito rivoluzionario che sarebbe sorto spezzando ogni legame col Partito Socialista destinato a rimanere un partito parlamentare con coloritura di sinistra per il verbalismo rivoluzionario adoperato per la platea elettorale.

2. Quando Bordiga puntava tutti gli sforzi alla costruzione del Partito Comunista, come futura sezione della III Internazionale e rimaneva isolato in questa battaglia, condotta in un partito socialista tutto preso dalla frenesia elettorale, Gramsci sosteneva l'unità delle forze in questo partito impantanato nel mare magno del massimalismo più infecondo, dopo aver ipotizzato per i «Consigli» quella funzione

di forza di punta rivoluzionaria che di fatto mancava al Partito Socialista.

Bordiga può aver commesso l'errore di credere di poter forgiare il partito sul presupposto teorico-politico e organizzativo della frazione astensionista, ma al congresso di Bologna e dopo, era in lui vivo il senso drammaticamente positivo della scissione da operare nel grande partito per liberare dal suo seno le forze nuove e sane della rivoluzione socialista, esigenza, questa che non turbava, neppure in prospettiva, la visione politica di Gramsci. *Convegno di Imola (nov. 1920)*

Perché Imola e non, ad esempio, Bologna, la grande Bologna proletaria, come sede del I Convegno che doveva assumere tanta importanza nella costruzione del Partito Comunista? Ragione di maggior sicurezza oppure di maggior disponibilità, data la presenza del buon amministratore Marabini, il compagno di Graziadei, anch'egli di Imola, nella iniziativa della «mozione passerella», uno dei tanti tentativi del pre-Livorno per lo sbloccamento del massiccio centrale del partito, rappresentato dai massimalisti unitari di Serrati? Forse l'una e l'altra insieme e basterebbe un breve cenno alla situazione determinatasi allora in Bologna per rendere giustificata una tale ipotesi.

Dopo i fatti di palazzo D'Accursio, la numerosissima e potentissima federazione bolognese era praticamente in disarmo; lo scrivente, che aveva avuto da Gennari, come segretario del Partito, durante i lavori del Convegno di Imola, l'incarico di riunire almeno gli elementi più responsabili della federazione bolognese, si era trovato nella impossibilità di eseguire, anche in minima parte, il compito assegnatogli.

Del resto, anche nei mesi precedenti il fattaccio, l'organizzazione cittadina del partito aveva dimostrato di non essere in grado di assicurare da sola la difesa armata della locale Camera del Lavoro dai reiterati assalti delle squadre fasciste; fu necessario attingere ogni volta alla organizzazione d'Imola sorretta da gruppi di validissimi combattenti che dimostrarono in quella fase, pur calante, del movimento operaio capacità, abnegazione e sacrifici degni di essere ricordati.

Su questo Convegno per la prima volta è apparso il sinistro uccello del «compromesso». Abbiamo affermato in altri scritti che sotto molti rapporti il Convegno di Imola ha svolto un ruolo non solo di preparazione del Congresso di Livorno, ma ha sciolto i nodi di contraddizioni e d'immaturità che irretivano da troppo tempo le maggiori correnti della sinistra rivoluzionaria ancora incapsulate nei ranghi del Partito Socialista. Il problema centrale incombente sul Convegno risiedeva nel fatto che la creazione del partito presupponeva lo scioglimento sia della frazione astensionista (Il Soviet), come del gruppo torinese dell'«Ordine Nuovo» con la sua organizzazione dei «Consigli». Chi scrive ricorda la veemente e perentoria richiesta formulata in questo senso dal viareggino Luigi Salvatori, una delle voci più toscaneamente vive e appassionate del massimalismo parlamentare di quel tempo.

A proposito, è successo al Convegno di Imola pressappoco quello che è capitato alla spedizione dei Mille di Garibaldi e sarebbe onesto che Spriano, lo storico del P.C.I., ridimensionasse il numero di coloro che erano presenti, delegati o no, ma c'erano, dopo quel po' po' di sfilza di giovincelli che egli ha menzionato dall'Unità, che all'epoca del «Convegno» forse erano tra i figli della Lupa o poco più innanzi.

Per concludere sull'importanza storica del Convegno di Imola, va detto che l'accettazione del compromesso da parte degli astensionisti e degli ordinovisti, poneva sul primo piano la necessità di amalgama di forze che trovava la sua espressione e, diciamo forse, il suo imperio sulla influenza esercitata su tutti dalla rivoluzione d'Ottobre e dal pensiero di Lenin. Questo nodo dell'amalgama delle forze non si poteva dire che fosse del tutto sciolto ciò che graverà negativamente sulle idee e sulla condotta del futuro partito.

Sotto il profilo organizzativo dei primi quadri e dei primi centri d'irradiazione, si può affermare che il Convegno di Imola aveva messo in moto, con efficienza, un partito in miniatura nello spazio più vasto del Partito Socialista, ma già partito nel partito ed anche e soprattutto contro questo partito.

La spaccatura tra rivoluzionari e riformisti era generalizzata come stato d'animo tra i presenti al Convegno; la misura e l'ampiezza di tale spaccatura, che la sinistra aveva posto nella sua totalità come problema fondamentale, subirà i limiti e i temperamenti delle forze politiche mediate nel Convegno che opereranno nel prossimo Congresso di Livorno.

Il *Congresso di Livorno* (21 gennaio 1921) ha avuto un proscenio, un lancio pubblicitario e una coreografia quali il modesto teatrino di Imola non aveva potuto offrire al Convegno; ma, sotto il profilo della consistenza e della validità ideologica e politica, il rapporto è stato inversamente proporzionale.

Una nota di colore, che diverrà tra poco il colore più acceso del nuovo corso della politica italiana, era data dal fatto che i congressisti lungo il tragitto, dagli alberghi al teatro Goldoni, erano fiancheggiati da numerosi gruppi di fascisti pronti ad aggredire quei delegati, più o meno noti, che avevano avuto a che fare con le squadracce in agguato.

Era il segno della marea montante della reazione padronale dopo la grande paura della occupazione delle fabbriche che tuttavia si era chiusa con un compromesso a tutto vantaggio del fronte capitalista. E ciò significava soprattutto che il Partito Comunista nasceva, come era logico e naturale che nascesse, non in una fase di ascesa del movimento operaio, ma in quello della sua tragica ritirata; nasceva, cioè, come l'amministratore d'una situazione fallimentare e di sconfitta del proletariato nella quale si sarebbero bruciati non pochi quadri, per quanto limitati, ma validi fino all'eroismo e al sacrificio, del giovane movimento rivoluzionario.

L'antifascismo militante ed eroico di questo periodo non si limitava certo ad affrontare le squadracce prezzolate, ma mirava a colpire con le armi del conflitto di classe il capitalismo nel suo complesso; l'antifascismo posteriore, quello del '45 che vedrà il PCI inserito trionfalmente sul fronte della guerra democratica di liberazione e nel moto partigiano della resistenza, e quello attuale, che vede sempre il P.C.I. sul fronte dell'antifascismo dopo le bombe di Milano e quelle più recenti di Catanzaro, è l'antifascismo di

comodo, velleitario e svirilizzato, fatto di polemica chiacchierona che si avvale ancora una volta della ingenuità e della inesauribile capacità di sacrificio delle masse operaie per salvare la democrazia dei padroni e le istituzioni parlamentari che sono le vere cause portatrici naturali del fascismo.

La storia, nel suo sviluppo ulteriore, ha offerto questa inoppugnabile dimostrazione: ogni qualvolta il movimento rivoluzionario si distacca dalle fonti, dai modelli ideali e dal metodo che sono stati alla base della elaborazione teorico-politica che concludeva col Congresso di Livorno in una paurosa sintesi le esperienze della prima guerra mondiale, dell'imperialismo e della rivoluzione d'Ottobre, imbecca inevitabilmente la strada del tatticismo deterioro che conduce, presto o tardi, al compromesso e alla capitolazione di fronte all'avversario di classe. Come infatti è avvenuto. Tuttavia non debbono essere ignorati o sottovalutati certi errori di fondo commessi nell'analisi del fenomeno fascista se si vuole che l'esperienza insegni a non ripeterli e riguardano chi aveva teorizzato il fascismo come una esperienza di folklore paesano (Gramsci) e chi, come Bordiga, aveva sottovalutato, in sede tattica, la sua consistenza negando al fascismo, come prospettiva immediata, la sua ascesa al potere e proprio nel momento in cui si svolgeva, quasi del tutto pacificamente, la marcia su Roma voluta e realizzata con il beneplacito della monarchia e del clero, i due pilastri tradizionalmente più validi della conservazione poggianti sul capitalismo monopolistico e sulla grande proprietà fondiaria; industriali e agrari in felice connubio per partorire quel mostriciattolo aberrante passato alla storia con noma di fascismo.

Sempre sotto il profilo della più rigida distinzione di classe, è merito del Congresso di Livorno aver posto e risolto, anche se non completamente, il problema della distinzione tra le forze politiche socialiste che già convivevano nello stesso organismo della III Internazionale: la socialdemocrazia, da una parte, proiettata verso gli obiettivi delle trasformazioni graduali che trovava nei paesi più evoluti e ad economia più avanzata, Stati Uniti d'America e paesi dell'occidente europeo, un esempio vivente di avviamento al socialismo parlamentare; dall'altra il movimento comunista liberato da ogni sudditanza socialdemocratica e parlamentare che si avviava sulla strada della costruzione del partito secondo gli insegnamenti di Lenin e dell'Ottobre bolscevico.

Basterebbe soltanto questo per considerare il Congresso di Livorno come una pietra miliare lungo il tormentato cammino del socialismo per la formazione del partito della rivoluzione.

Se al Congresso di Livorno la mozione per la scissione e per la nascita del nuovo partito, è stata chiamata la mozione di Imola è perché ad Imola era stata elaborata come punto d'incontro delle varie correnti, che in essa avevano espresso quanto tra di esse era in comune e avevano sottaciuto quanto tra di esse non lo poteva essere. Ecco la ragione di una esigenza di compromesso che poteva accontentare il centro della Internazionale e quindi lo Stato



russo, ma in nessun modo poteva sanare il dissidio di fondo ancora latente e che sarebbe riaffiorato pochi mesi dopo ed in modo assai più drammatico, specie nella esperienza della sezione italiana:

a) La frazione terzinternazionalista (i cosiddetti terzini) sarebbe entrata nel partito di Livorno con armi e bagagli, cioè con tutte le pretese proprie dei neofiti che si ritengono indispensabili come portatori di una nuova politica e accampano il diritto ad una loro presenza negli organi dirigenti, non esclusa la direzione del quotidiano del partito avvalendosi di ogni forma d'influenza, diretta o indiretta che sia, dando l'impressione, e non solo in apparenza, di essere un partito in potenza nell'ambito del P.C. d'Italia, in virtù e gloria della globalità e monoliticità del partito rivoluzionario.

b) La frazione astensionista conclude a Livorno la sua vicenda politica in quanto frazione, sciogliendo ufficialmente la propria organizzazione, relegando in soffitta la teoria dell'astensionismo, tanto teorico e di principio che tattico, in nome di una disciplina formale accettata con serietà e consequenzialità politica, ma senza convinzione.

c) Il gruppo dell'«Ordine Nuovo», praticamente assente dai lavori del Congresso di Livorno perché Gramsci, mentre giocava a nascondiglio dietro le spalle di Bordiga, ben calcolava il ruolo di dirigenza che sarebbe stato assegnato al suo gruppo le cui formulazioni teoriche e la cui assoluta disponibilità costituivano una base valida quale il nuovo corso dello Stato russo e del centro della Internazionale si attendevano per allontanare Bordiga e la «sinistra italiana» da ogni responsabilità direttiva.

Lo smantellamento della rete organizzativa della sinistra da parte del trinomio Gramsci, Togliatti, Scoccimarro avverrà con metodo, gradualità e senza esclusione di colpi; il peso determinante della solidarietà assicurata alle spalle, dal gruppo dirigente della Internazionale, garantiva, in prospettiva, la riuscita dell'operazione contro la sinistra.

Con la critica «a posteriori» alla scissione di Livorno perché il taglio era stato fatto troppo a sinistra; con l'accettazione acritica della bolscevizzazione imposta a tutte le sezioni della Internazionale che mirava a spianare l'organizzazione territoriale e sostituirla con quella cellulare, di fabbrica e di quartiere; con la politica del fronte unico si chiudeva, di fatto, l'epoca del partito di Livorno che porta l'impronta di Bordiga e della sinistra italiana e se ne apriva un'altra, quella del Congresso di Livorno da cui avrà inizio l'era di Gramsci e di Togliatti e della capitolazione totale di fronte al Cremlino; la parola d'ordine stalinista: «il socialismo in un solo paese» si tradurrà, nella versione del P.C.I., in «via italiana democratica e parlamentare al socialismo».

L'affossamento degli ideali del marxismo rivoluzionario di Imola e di Livorno era così un fatto compiuto.

Onorato Damen (gennaio 1971)

I. - Il Partito Socialista Italiano al Congresso di Bologna, 5 - 8 ottobre 1919

1. - Breve richiamo storico alle vicende del P.S.I.

Dovrà essere oggetto di altra pubblicazione la storia del movimento socialista in Italia, dalle sue origini e fino al periodo importantissimo della prima guerra mondiale, e la illustrazione sia delle lotte del proletariato e del partito, che delle divergenze delle tendenze coi loro urti nei congressi.

Come premessa alla situazione che condusse alla scissione dei comunisti, bastino oggi questi brevissimi cenni.

Il partito socialista italiano, seguendo i principi marxisti, al congresso di Genova del 1892 si separò dagli anarchici, e fu sezione della seconda Internazionale socialista.

Nei primi anni del secolo ventesimo il partito eliminò dal suo seno le tendenze sindacaliste di scuola soreliana, che preconizzavano l'abbandono della azione politica per concentrare tutte le attività in quella economica e sindacale. In tale lotta prevalse la tendenza riformista che basava l'azione del partito sui mezzi legalitari.

Reagì la corrente intransigente rivoluzionaria dei marxisti radicali, che divenne dominante nel partito al congresso di Reggio Emilia del 1912.

Fu allontanata l'ala destra dei riformisti bissoletiani, i quali avevano proposta la collaborazione a ministeri borghesi e monarchici, appoggiata la guerra libica e in seguito dovevano divenire fautori spinti dell'intervento nella guerra del 1914, a cui il grosso del partito si oppose con vigore.

Nel maggio 1915 si aveva l'intervento italiano nella guerra, ma il partito continuò la sua lotta benché abbandonato dal capo della sinistra Mussolini, direttore dell'«Avanti» fino all'ottobre 1914, poi espulso. Nel seno del partito si delinearono due correnti. I riformisti turatiani, e con essi i più moderati degli intransigenti, pur sostenendo la opposizione in Parlamento alla guerra, ne accettavano la disciplina; gli elementi di sinistra rivendicarono una opposizione attiva, ed in principio fino al sabotaggio della guerra, anche quando l'esercito austriaco invase il territorio nazionale. Tali elementi a guerra finita, e quando le simpatie delle masse proletarie convergevano sul partito, si schierarono per la adesione alla terza internazionale di Mosca, costituita nel 1919, e soprattutto per i principi della dittatura del proletariato e della azione rivoluzionaria, che trovavano opposizione più o meno aperta tra i turatiani e nella corrente che si chiamò «massimalista». Questa a parole era con Mosca, nei fatti non voleva separarsi dai primi né condannare ogni concezione non solo socialnazionale, ma socialdemocratica e legalitaria del movimento operaio.

I massimalisti al congresso di Bologna 1919 fecero votare l'adesione a Mosca, ma

rifutarono ogni rottura coi riformisti ed ogni loro esclusione dalle file del partito, ogni lotta con la loro influenza sindacale e parlamentare; di più solo platonicamente modificarono il vecchio programma di Genova 1892, che anche interpretato in senso intransigente non rispondeva più alla impostazione rivoluzionaria, e tolleravano i denigratori del programma rinnovato nelle file del Partito. L'adozione integrale del programma dell'Internazionale Comunista fu invece propugnata al Congresso dagli aderenti alla Frazione Comunista Astensionista.

Il 1920 fu l'anno del travaglio interno del Partito Socialista, che vide allinearsi sulle posizioni di principio e di tattica della III Internazionale anche gruppi e militanti singoli che a Bologna avevano seguito la maggioranza.

Il contrasto fu discusso in pieno al II congresso di Mosca del luglio del 1920, il quale definì le condizioni per la entrata dei partiti nella Internazionale e tutte le direttive di questa, e stabilì tra gli altri metodi tattici anche quello dell'impiego dell'azione parlamentare.

Gli elementi che si raccolsero su tale terreno nel 1920 formarono la frazione comunista del partito, e al congresso di Livorno, data la resistenza dei massimalisti alle richieste di Mosca, si staccarono da essi.

Sorse così il nuovo partito. I testi parlano per dire quale ne fosse, senza possibilità di equivoco, la dottrina, la politica, la tattica.

2. - Mozione della Frazione massimalista elezionista (Dal Resoconto)

Il Congresso del P.S.I. adunato in Bologna nei giorni 5-8 ottobre 1919

riconoscendo che il programma di Genova è ormai superato dagli avvenimenti e dalla situazione internazionale, creata dalla crisi mondiale sorta in conseguenza della guerra, proclama che la rivoluzione russa, il più fausto evento della storia del proletariato, ha creato la necessità, in tutti i paesi di civiltà capitalistiche, di agevolare l'espansione;

premessi poi che nessuna classe dominante ha rinunciato finora al proprio dispotismo se non costrettavi dalla violenza e che la classe sfruttatrice fa ad essa ricorso per la difesa dei propri privilegi e per il soffocamento dei tentativi di liberazione della classe oppressa, il Congresso è convinto che il proletariato dovrà ricorrere all'uso della violenza per la difesa contro le violenze borghesi, per la conquista del potere e per il consolidamento delle conquiste rivoluzionarie;

afferma la necessità di avvisare ai mezzi di preparazione spirituale e tecnica; considerando poi la situazione politica attuale nei riguardi delle prossime elezioni, delibera di scendere in giostra sul terreno elettorale e dentro gli organismi dello Stato borghese per la più intensa propaganda dei principi comunisti e per agevolare l'abbattimento di detti organi della dominazione borghese.

Informandosi infine alle considerazioni suesposte, delibera di modificare il programma del Partito, concretandolo nella forma seguente:

PROGRAMMA

«Considerando che nel presente ordinamento della società gli uomini sono divisi in due classi: da un lato i lavoratori sfruttati, dall'altro i capitalisti detentori e monopolizzatori delle ricchezze sociali; che i salariati d'ambo i sessi, d'ogni arte e condizione, formano, per la loro dipendenza economica, il proletariato, costretto ad uno stato di miseria, d'inferiorità e d'oppressione;

riconoscendo che gli attuali organismi economico-sociali, difesi dall'odierno sistema politico, rappresentano il dominio dei monopolizzatori delle ricchezze sociali e naturali sulla classe lavoratrice;

che i lavoratori non potranno conseguire l'emancipazione se non mercè la socializzazione dei mezzi di lavoro (terre, miniere, fabbriche, mezzi di trasporto ecc.) e la gestione sociale della produzione;

riconoscendo inoltre che la società capitalistica, col conseguente imperialismo, ha scatenato e scatenerà guerre sempre più vaste e micidiali;

che solo l'instaurazione del socialismo condurrà alla pace civile ed economica;

che lo sfacelo prodottosi in tutto il mondo civile è il segno evidente del fallimento che minaccia tutti i paesi, vinti e vincitori;

che la manifesta incapacità della classe borghese a rimediare ai danni da essa prodotti, mostra come si sia iniziato un periodo rivoluzionario di profonda trasformazione della società, che conduce ormai all'abbattimento violento del dominio capitalistico borghese e alla conquista del potere politico ed economico da parte del proletariato;

che gli strumenti di oppressione e di sfruttamento del dominio borghese (Stato, comuni e amministrazioni pubbliche) non possono in alcun modo trasformarsi in organismi di liberazione del proletariato; che a tali organi dovranno essere opposti organi nuovi proletari (Consigli dei lavoratori, contadini e soldati, consigli dell'economia pubblica ecc.) i quali, funzionanti da prima (in dominio borghese) quali strumenti della violenta lotta di liberazione, divengono poi organismi di trasformazione sociale ed economica, e di ricostruzione del nuovo ordine comunista;

che la conquista violenta del potere politico da parte dei lavoratori dovrà segnare il trapasso del potere stesso dalla classe borghese a quella proletaria, instaurando così il regime transitorio della dittatura di tutto il proletariato; che in tale regime di dittatura dovrà essere affrettato il periodo storico di trasformazione sociale e di realizzazione del comunismo, dopo di che con la scomparsa delle classi scomparirà anche ogni dominio di classe, ed il libero sviluppo di ciascuno sarà la condizione del libero sviluppo di tutti:

DELIBERA

1. di informare la organizzazione del P.S.I. ai suesposti principi;

2. di aderire alla Terza Internazionale, organismo proletario mondiale, che tali principi propugna e difende;

3. di promuovere accordi con le Organizzazioni sindacali che sono sul terreno della lotta di classe, perché



informino la loro azione per la più profonda realizzazione dei suesposti principi»

3. - Mozione della Frazione Comunista Astensionista (Dal Resoconto)

«Il XVI Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano dichiara che il programma costitutivo di Genova del 1892 non risponde più alle esigenze della vita e dell'azione del partito;

delibera che il partito faccia parte integrante dell'Internazionale Comunista accettandone il programma costitutivo di Mosca ed impegnandosi ad osservare la disciplina dei congressi internazionali comunisti;

dichiara incompatibile la presenza nel partito di coloro che proclamano la possibilità dell'emancipazione del proletariato nell'ambito del regime democratico e ripudiano il metodo della lotta armata contro la borghesia per la instaurazione della dittatura proletaria;

delibera che il partito assume il nome di PARTITO COMUNISTA e adotti il programma che segue, nel quale, sulla base delle dottrine fondamentali bandite nel Manifesto dei Comunisti nel 1848, e delle direttive politiche sulle quali procedono le rivoluzioni contemporanee, sono prospettati gli sviluppi storici del trapasso dal presente ordine sociale a quello comunista, ed è stabilito il compito del partito nelle diverse fasi di tale processo ¹;

delibera che il partito si astenga dalle lotte elettorali intervenendo nei comizi a propagandare le ragioni di tale suo atteggiamento, ed impegna tutti gli organi e le forze del partito all'opera:

a) di precisare e diffondere nella classe operaia la consapevolezza storica della necessari realizzazione integrale del programma comunista;

b) di allestire gli organi proletari e i mezzi pratici di azione e di lotta necessari al raggiungimento di tutti i suoi successivi capisaldi programmatici».

4. - Esito della votazione

(dall'Almanacco Socialista - 1920)

Hanno votato 1418 sezioni rappresentanti 66.708 soci.

Per l'o.d.g. Serrati, mass. elezionista:
sez. 1012, voti 48.411

Per l'o.d.g. Lazzari, mass. unitario:
sez. 339, voti 14.880

Per l'o.d.g. Bordiga, mass. astensionista:
sez. 67, voti 3.417

I destri bloccarono sulla mozione Lazzari.

5. - Deliberazione della Frazione Astensionista dopo il voto 8 ottobre 1919

(Dal Soviet del 20 ottobre 1919)

(Dopo il voto favorevole, con grande maggioranza, alla tendenza Serrati, la frazione adottò con voto unanime il seguente deliberato:)

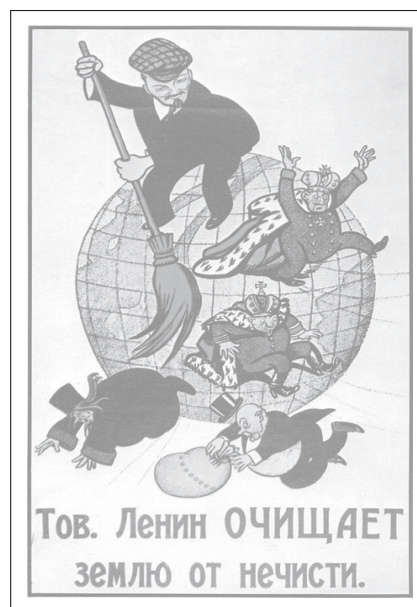
I delegati al XVI Congresso Nazionale Socialista aderenti alla frazione Comunista Astensionista;

- visto il deliberato col quale la grande maggioranza del Congresso ha adottato la tattica elezionista e riconfermando il loro punto di vista secondo il quale una simile tattica contraddice al programma massimalista, ai metodi della Terza Internazionale ed alla partecipazione dell'azione rivoluzionaria del proletariato italiano; ed è inevitabile una netta separazione tra i seguaci del metodo socialdemocratico e quelli del metodo comunista;

- deliberato di proporre alle Sezioni da loro rappresentate di rimanere nel seno del Partito Socialista Italiano rinunciando per disciplina ad agitare nella massa la propaganda dell'astensione elettorale;

- dichiarano costituita la Frazione Comunista Astensionista nel partito, invitando tutte le sezioni ed i gruppi che ne condividono il programma presentato al congresso a farvi adesione.

Passano a discutere sulle funzioni e sul compito che la frazione dovrà esplicare (2)².



2 «Il Soviet», organo degli astensionisti (che usciva a Napoli dal dic. 1918), così concludeva il suo commento al congresso: «La Frazione Comunista Astensionista, costituitasi subito dopo il voto del congresso, ispirandosi nella sua azione ad una bene intesa e dignitosa disciplina, come risulta dai deliberati che pubblichiamo, continuerà a svolgere, nel seno del Partito e fuori di esso, la sua opera, attendendo che venga presto l'ora in cui, sorpassati i piccoli dissensi tattici tra i veri rivoluzionari ed eliminati gli elementi avversi, si possa procedere tutti concordi verso la grande meta». Una documentazione sulla storia della Frazione Comunista Astensionista da Bologna a Imola sarà pubblicata prossimamente a cura di «Prometeo».

1 Era sostanzialmente il programma approvato nel 1921 a Livorno (vedi parte IV, 5)

II. - Il secondo Congresso dell'Internazionale Comunista, Luglio - Agosto 1920

1. - Conclusione del discorso di Zinoviev (Seduta inaugurale, 17 luglio 1920)
(dal Resoconto stenografico)

Compagni, giunto alla fine del mio discorso, vi ricordo che tra qualche mese ricorre il cinquantenario dalla prima grande insurrezione degli operai europei, che mostrò il nostro cammino a noi comunisti. Voglio alludere alla Comune di Parigi, voglio alludere a quell'eroica rivolta dei proletari parigini che, malgrado tutte le loro debolezze e i loro errori (noi cercheremo di evitarli), hanno scritto a lettere d'oro una pagina gloriosa nella storia del proletariato internazionale ed hanno indicato la strada da seguire a milioni di lavoratori.

Compagni, io mi permetto di augurare che nel primo giorno del cinquantenario della Grande Comune, noi possiamo salutare in Francia una Repubblica Francese dei Soviet (uragano di applausi).

Compagni, in un articolo scritto subito dopo il Congresso Costituente dell'Internazionale Comunista sotto il titolo «Prospettive di Rivoluzione Internazionale», mi accadde di dire, in un momento di entusiasmo, che forse non ci sarebbe occorso più di un anno per dimenticare che la lotta per il potere dei Soviet avesse mai avuto luogo in Europa, poiché, in quel momento, questa lotta sarebbe stata terminata nel nostro continente ed iniziata negli altri.

Un professore borghese tedesco ha esumato questa frase, ed ultimamente ho avuto l'occasione di leggere un articolo in cui la citava per dimostrare che «il principio sovietico non è prossimo a trionfare, a quel che sembra, in Europa».

Possiamo tranquillamente rispondere a questo signore: può darsi che voi abbiate ragione, può darsi che noi ci siamo lasciati trasportare e che in effetti non occorra un anno, ma due, ma tre, perché l'Europa intiera abbia il potere dei Soviet, ma se voi stesso siete così modesto che un rinvio di un anno o due vi riempie di gioia noi possiamo felicitarvi di tanta modestia ed esprimere quanto a noi la certezza che, qualche anno prima o qualche anno dopo – noi sapremo avere ancora pazienza – noi l'avremo, la REPUBBLICA INTERNAZIONALE DEI SOVIET sotto l'egida della nostra III Internazionale.

Viva la classe operaia di tutti i paesi!

Viva l'Internazionale Comunista! (applausi prolungati).

2. - Conclusione del discorso di Lenin
(Seduta inaugurale, 17 luglio 1920)

La proposizione che lo sfruttato deve insorgere contro lo sfruttatore e formare i Soviet non è troppo complicata.

Dopo la nostra esperienza di due anni e mezzo di Repubblica Soviettista in Russia, dopo il I Congresso della III Internazionale, essa diviene accessibile a centinaia di milioni di oppressi e di

sfruttati nel mondo intero. Anche se noi siamo oggi in Russia costretti spesso a consentire a compromessi e a restare nell'attesa, essendo più deboli degli imperialismi internazionali, noi sappiamo tuttavia di difendere gli interessi di una massa che rappresenta un miliardo e un quarto di popolazione. Noi siamo ancora imbarazzati da pregiudizi e da una ignoranza che ogni giorno di più appartiene al passato. Ma più noi avanziamo meglio comprendiamo che difendiamo di fatto questo settanta per cento della popolazione del mondo, questa enorme massa di lavoratori e di sfruttati. Possiamo dirlo con fierezza: al tempo del nostro I. Congresso non eravamo che dei propagandisti, non facevamo che lanciare al proletariato del mondo intero le idee fondamentali, l'appello al combattimento, e ci chiedevamo soltanto quali fossero gli uomini capaci di seguire la nostra strada. Oggi vi è dovunque un proletariato avanzato. Dovunque, sebbene essi siano molte volte male organizzati, vi sono eserciti proletari, e, se i nostri compagni di tutti i paesi possono oggi aiutarci a formarne un esercito solo, nulla potrà più impedirci di completare l'opera nostra. Quest'opera è quella della rivoluzione proletaria universale, della fondazione della REPUBBLICA DEI SOVIET DEL MONDO (uragano di applausi).

Il Partito Comunista è una parte della classe operaia, e precisamente la sua parte più evoluta, più cosciente dei suoi interessi di classe e perciò più rivoluzionaria. Il Partito Comunista sorge mediante selezione degli operai migliori, più coscienti, più disinteressati, più lungimiranti. Il Partito Comunista non ha interessi diversi dagli interessi della classe lavoratrice; si distingue dalla totalità della massa perché abbraccia nella sua visione l'intero cammino storico della classe operaia e, ad ogni svolta di questo cammino, difende non gli interessi di gruppi singoli, di professioni singole, ma della classe lavoratrice nel suo insieme. Il Partito Comunista è la leva politico-organizzativa col cui aiuto la parte più evoluta della classe operaia guida l'intera massa del proletariato e del semiproletariato sulla via giusta.

(Punto 1 della risoluzione su «Il ruolo del Partito Comunista nella rivoluzione proletaria»).

3. - Condizioni di ammissione all'Internazionale Comunista, adottate il 30 luglio 1920
(dalla raccolta delle Risoluzioni)

Il primo Congresso dell'Internazionale Comunista non aveva posto condizioni precise per l'ammissione nella Terza Internazionale. Fino al momento della convocazione del Primo Congresso, nella maggior parte dei paesi esistevano soltanto tendenze e gruppi Comunisti.

Il secondo Congresso dell'Internazionale Comunista si raduna in ben altre condizioni. Nella maggior parte di paesi vi sono, attualmente, non soltanto correnti e tendenze comuniste, ma Partiti e Organizzazioni Comunistiche.

Spesso si rivolgono ora alla Internazionale Comunista Partiti e gruppi che, ancor poco tempo fa, appartenevano alla Seconda Internazionale, e ora vogliono



entrare nella Terza Internazionale, ma in realtà non sono ancora divenuti comunisti. La Seconda Internazionale è definitivamente distrutta. I Partiti intermedi e i Gruppi del «Centro», i quali vedono come alla Seconda Internazionale manchi ormai qualsiasi probabilità di vita, tentano di appoggiarsi alla Internazionale Comunista, che sta diventando sempre più forte. Essi sperano però di serbare, anche nell'avvenire, una tale «autonomia» che garantisca loro la possibilità di attuare la loro antica politica opportunistica o «centrista».

In certa qual maniera la Internazionale Comunista è ora di moda. Il desiderio di alcuni gruppi dirigenti del «Centro» di entrare nella Terza Internazionale è una indiretta conferma che l'Internazionale Comunista si è conquistata le simpatie della stragrande maggioranza degli operai coscienti di classe di tutto il mondo, e che essa è una potenza, la quale cresce di giorno in giorno sempre più.

L'Internazionale Comunista è minacciata dal pericolo di essere inquinata da elementi vacillanti e indecisi che non si sono ancora definitivamente liberati dalla ideologia della Seconda Internazionale.

Oltre a ciò in alcuni grandi partiti (Italia, Svezia, Norvegia, Jugoslavia, ecc.) la cui maggioranza sta sul terreno del Comunismo, è rimasta fino al giorno d'oggi una notevole ala riformista e socialpacifista, che aspetta soltanto di risollevarlo il capo e cominciare il sabotaggio attivo della rivoluzione proletaria, aiutando così la borghesia e la Seconda Internazionale.

Nessun comunista deve dimenticare gli ammaestramenti della Repubblica sovietista ungherese.

Il proletariato ungherese ha pagato ben cara la fusione dei Comunisti ungheresi coi cosiddetti social-democratici di «sinistra».

Per conseguenza il Secondo Congresso della Internazionale Comunista ritiene necessario fissare con la massima precisione le condizioni per l'ammissione di nuovi partiti, e ricordare a quei partiti, che già fanno parte dell'Internazionale Comunista, i doveri a loro imposti.

Il Secondo Congresso dell'Internazionale Comunista pone le seguenti condizioni per l'appartenenza alla Internazionale Comunista:

1. – Tutta quanta l'agitazione e la propaganda deve avere un carattere realmente comunista e corrispondere al programma e ai deliberati della Terza Internazionale. Tutti gli organi della stampa del Partito debbono essere diretti da Comunisti fidati, i quali abbiano dimostrato la loro devozione alla causa del proletariato. Della dittatura del proletariato non si deve parlare semplicemente come di una banale formula imparata a memoria, ma essa deve essere così propagandata che ogni semplice operaio, operaia, soldato, contadino ne comprenda la necessità dai fatti della vita quotidiana, sistematicamente osservati e giorno per giorno sfruttati dalla nostra stampa.

La stampa periodica e non periodica e tutte le imprese editrici del Partito debbono essere completamente sottoposte alla direzione del Partito, senza preoccuparsi se, in

quel dato istante, il Partito nella sua collettività sia legale o illegale. È inammissibile che le Case Editrici abusino della loro autonomia e facciano una politica che non corrisponde pienamente alla politica del Partito.

Nelle colonne dei giornali, nei comizi popolari, nei sindacati, nelle cooperative di consumo, dunque i seguaci della Terza Internazionale riescano ad entrare, è necessario bollare a fuoco sistematicamente non solo la borghesia, ma anche i suoi complici, i riformisti di ogni sfumatura.

2. – Qualunque organizzazione voglia unirsi alla Internazionale Comunista deve regolarmente e sistematicamente allontanare da tutti i posti più o meno responsabili del movimento rivoluzionario (organizzazioni del partito, redazioni, sindacati, gruppi parlamentari, cooperative, amministrazioni comunali) i riformisti e i centristi, sostituendoli con provetti comunisti, senza preoccuparsi se, specialmente in principio, al posto di «esperti» opportunisti subentrano semplici operai provenienti dalla massa.

3. – In quasi tutti i paesi d'Europa e d'America la lotta di classe entra nella fase di lotta civile. In siffatte condizioni i comunisti non possono avere fiducia nella legalità borghese. Essi sono obbligati a creare dappertutto un apparato di organizzazione parallelo e illegale che, nel momento decisivo, aiuti il Partito a compiere il suo dovere verso la rivoluzione. In tutti i Paesi nei quali, in seguito allo stato d'assedio e alle leggi eccezionali, i Comunisti non hanno la possibilità di fare legalmente tutto il loro lavoro, è assolutamente necessario combinare l'attività legale con quella illegale.

4. – Il dovere di diffondere le idee comuniste include implicitamente in sé il dovere di una energica, sistematica propaganda nell'esercito.

Dove questa agitazione è ostacolata da leggi eccezionali, bisogna farla per vie illegali. La rinuncia a un tale lavoro equivarrebbe a un tradimento del dovere rivoluzionario e sarebbe incompatibile con l'appartenenza alla Terza Internazionale.

5. – È necessaria una agitazione sistematica e regolare nelle campagne. La classe operaia non può vincere, se non ha dietro di sé i proletari rurali o almeno una parte dei contadini più poveri, e se non si è assicurata, con la sua politica, la neutralità di una parte della restante popolazione rurale. Il lavoro comunista nelle campagne ha ora un'importanza preminente. Esso deve essere fatto precipuamente con l'aiuto degli operai rivoluzionari e comunisti della città e della campagna, che hanno connessioni con la campagna. La rinuncia a questo lavoro o l'affidarlo a mani malfidate o mezzo riformiste equivale a una rinuncia alla rivoluzione proletaria.

6. – Qualunque Partito desideri far parte della Terza Internazionale, è obbligato a smascherare, non soltanto l'aperto socialpatriottismo, ma anche la insincerità e la ipocrisia del social-pacifismo: deve sistematicamente mostrare agli operai che, senza il rovesciamento rivoluzionario del capitalismo, nessun tribunale arbitrale internazionale, nessun accordo intorno alla limitazione degli armamenti di guerra, nessun «democratico» rinnovamento della So-

cietà delle Nazioni sarà in grado di impedire nuove guerre imperialistiche.

7. – I Partiti che desiderano appartenere alla Terza Internazionale Comunista sono obbligati a riconoscere la completa rottura col riformismo e con la politica del «Centro» e a propagare questa rottura nella più ampia cerchia politica comunista.

L'Internazionale Comunista chiede incondizionatamente e ultimativamente l'effettuazione di questa rottura nel più breve tempo possibile. La Internazionale Comunista non può tollerare che opportunisti notori, quali Turati, Kautsky, Hilferding, Hillquit, Longuet, Macdonald, Modigliani, ecc. abbiano diritto di passare per membri della Terza Internazionale. Ciò avrebbe soltanto per conseguenza che la Terza Internazionale si assomiglierebbe alla Seconda Internazionale.

8. – Nella questione delle Colonie e delle Nazioni oppresse è necessario un atteggiamento particolarmente chiaro e spiccato dei Partiti in quei paesi la cui borghesia è in possesso di Colonie e opprime altre Nazioni. Qualunque Partito desideri appartenere alla Terza Internazionale è obbligato a smascherare gli espedienti dei «suoi» imperialisti nelle Colonie, ad appoggiare non solo con le parole ma anche con i fatti, qualsiasi movimento irredentista nelle colonie e chiedere la cacciata dei suoi connazionali imperialisti da quelle Colonie, a destare nei cuori degli operai del suo paese sentimenti veramente fraterni per la popolazione lavoratrice delle Colonie e delle nazioni oppresse, a fare tra le truppe del suo paese un'agitazione sistematica contro ogni oppressione dei popoli coloniali.

9. – Qualunque Partito desideri appartenere all'Internazionale Comunista, deve sistematicamente e tenacemente spiegare un'attività comunista entro i sindacati, nei Consigli degli operai, nei Consigli delle Aziende, nelle Cooperative di Consumo, e in tutte le organizzazioni è necessario organizzare cellule comunistiche, che, con un lavoro persistente e tenace, guadagnino alla causa del Comunismo i sindacati, ecc. Queste cellule sono obbligate, nel loro lavoro quotidiano, a smascherare dappertutto il tradimento dei socialpatrioti e le oscillazioni dei centristi. Le cellule comunistiche debbono essere completamente subordinate al Partito.

10. – Ogni Partito appartenente alla Internazionale Comunista è obbligato a svolgere una lotta tenace contro la «Internazionale» dei Sindacati gialli di Amsterdam. Esso deve fare energica propaganda fra gli operai organizzati nei sindacati, per dimostrare la necessità di romperla con la Internazionale gialla di Amsterdam. Ogni Partito deve, con ogni mezzo, appoggiare la nascente associazione internazionale dei Sindacati Rossi che si uniscono con la Internazionale Comunista.

11. – I partiti che vogliono appartenere alla Terza Internazionale, sono obbligati a sottoporre a una revisione l'effettivo personale dei Gruppi parlamentari, ad allontanare tutti gli elementi malsicuri e subordinare, non solo con la parola ma coi fatti, tutti quei gruppi alle Direzioni dei Partiti, esigendo da ogni deputato comunista che egli

assoggetti tutta quanta la sua attività agli interessi di una propaganda e di una agitazione realmente rivoluzionaria.

12. – I partiti appartenenti alla Terza Internazionale Comunista debbono essere costruiti sulla base del Centralismo democratico. Nell'attuale epoca dell'acuita guerra civile il Partito Comunista sarà in grado di fare il suo dovere soltanto se è organizzato nel modo più possibile centralista, se domina in esso una ferrea disciplina, e se la sua direzione centrale, sorretta dalla fiducia dei membri del Partito, ha la forza, l'autorità e le più ampie competenze.

13. – Il Partito Comunista di quei paesi, in cui i comunisti fanno il loro dovere lealmente, debbono, di quando in quando, procedere ad un «repulisti» (nuove registrazioni) dell'effettivo dell'organizzazione del Partito per epurare sistematicamente il Partito degli elementi piccolo-borghesi, che si sono insinuati in esso.

14. – Qualunque Partito desideri appartenere alla Internazionale Comunista è obbligato a dare tutto quanto il suo aiuto a ogni repubblica sovietista nella sua lotta contro le forze controrivoluzionarie. I partiti comunisti debbono svolgere una chiara propaganda per impedire il trasporto di munizioni di guerra al nemico delle Repubbliche Sovietiche; oltre a ciò debbono, con ogni mezzo, legalmente o illegalmente, fare propaganda, ecc. fra le truppe mandate a strangolare le Repubbliche Operaie.

15. – I partiti che fin d'ora hanno conservato i loro antichi programmi socialisti, sono ora obbligati a mutare, nel più breve tempo possibile, questi programmi e ad elaborare – in modo rispondente alle condizioni speciali del paese – un nuovo programma comunista nel senso dei deliberati della Internazionale Comunista. Per regola il programma di ogni partito appartenente alla Internazionale Comunista deve essere confermato dal Congresso dell'Internazionale Comunista o dal suo Comitato Esecutivo. Qualora il programma di un partito non venga confermato dal Comitato Esecutivo della Internazionale Comunista, il Partito in discorso ha il diritto di appellarsi al Congresso dell'Internazionale Comunista.

16. – Tutti i deliberati dei Congressi dell'Internazionale Comunista, come pure i deliberati del suo Comitato Esecutivo, sono impegnativi per tutti i Partiti appartenenti alla Internazionale Comunista.

L'Internazionale Comunista, che agisce fra le condizioni della più aspra guerra civile, deve essere costituita in maniera di gran lunga più centralizzata di quel che fosse la Seconda Internazionale. Com'è naturale però la Internazionale Comunista, e il suo Comitato Esecutivo, debbono, nella loro attività complessiva, tener conto delle diverse condizioni fra cui sono costretti a lavorare e a combattere i singoli partiti e debbono prendere deliberazioni di validità generale soltanto in quelle questioni in cui simili deliberazioni siano possibili.

17. – Conforme a ciò tutti i partiti, che vogliono appartenere alla Internazionale Comunista, debbono cambiare il loro nome. Qualunque partito voglia appartenere alla Internazionale Comunista, deve portare il nome: PARTITO COMUNISTA del paese così e così (Sezione della Terza Inter-



nazionale). La questione del nome non è soltanto questione formale, ma questione politica di grande importanza. L'Internazionale Comunista ha dichiarato la guerra a tutto il mondo borghese e a tutti i partiti social-democratici gialli. È necessario che a ogni semplice lavoratore sia chiara la differenza tra i Partiti Comunisti e gli antichi partiti ufficiali «Socialdemocratici» e «Socialisti» che hanno tradito la bandiera della classe operaia.

18. – Tutti gli organi direttivi della stampa dei partiti di tutti i paesi sono obbligati a pubblicare tutti gli importanti documenti ufficiali del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista.

19. – Tutti i partiti che appartengono all'Internazionale Comunista o hanno fatto domanda di entrarvi, sono obbligati a convocare al più presto possibile e al più tardi quattro mesi dopo il Secondo Congresso dell'Internazionale Comunista un congresso straordinario, per esaminare tutte queste condizioni. Le direzioni centrali dei partiti debbono aver cura che le deliberazioni del Secondo Congresso dell'Internazionale Comunista siano rese note a tutte le organizzazioni locali.

20. – Quei partiti che vogliono entrare nella Terza Internazionale, ma che finora non hanno radicalmente cambiata la loro tattica, debbono, prima di entrare nella Terza Internazionale, provvedere perché non meno dei due terzi della loro Direzione e di tutte le più importanti istituzioni centrali si compongano di compagni, che, prima ancora del Secondo congresso dell'Internazionale Comunista, si erano pubblicamente e chiaramente pronunciati in favore dell'entrata del Partito nella Terza Internazionale.

Eccezioni sono ammissibili previo consenso del Comitato Esecutivo dell'Internazionale. Il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista ha il diritto di fare eccezioni anche per i raggruppamenti della tendenza centrista nominati al punto 7.

21. – Quei membri del partito che respingono per principio le condizioni e le tesi formulate dall'Internazionale Comunista debbono essere espulsi dal Partito.

Lo stesso vale specialmente per i delegati al congresso straordinario ³(1).

«Il concetto di partito va distinto nel modo più rigoroso dal concetto di classe. I membri dei sindacati «cristiani» e liberali in Germania, Inghilterra e altri Paesi sono senza dubbio una parte della classe operaia. Strati più o meno importanti di operai che continuano a seguire Scheidemann, Gompers e C., son senza dubbio una parte della

classe operaia. In determinate condizioni storiche, sono possibili all'interno della classe operaia numerosi gruppi reazionari. Il compito del Partito Comunista non è di adattarsi a queste parti retrograde della classe lavoratrice, ma di elevare l'intera classe operaia al livello della sua avanguardia comunista. Lo scambio di questi due concetti – partito e classe – porta ai peggiori errori, ad una confusione assoluta. Per es., è chiaro che il partito operaio doveva. Durante la guerra imperialistica, prendere posizione ad ogni costo contro gli stati d'animo o i pregiudizi di una certa parte della classe operaia e difendere gli interessi storici del proletariato, i quali esigevano che il partito proletario dichiarasse guerra alla guerra. Allo stesso modo, al principio della guerra imperialistica 1914, i partiti socialtraditori di tutti i Paesi, che appoggiavano la borghesia del «loro» Paese, sostennero ripetutamente che questa era la volontà della classe lavoratrice, dimenticando che, se anche così fosse stato, compito del partito proletario avrebbe dovuto essere di schierarsi, in una situazione simile, contro l'orientamento della maggioranza degli operai e difendere a dispetto di tutti gli interessi storici del proletariato».

(Punto 3 della risoluzione su «Il ruolo del Partito Comunista nella rivoluzione proletaria»).

4. - Passi di risoluzioni notevoli o relative all'Italia

Dallo Statuto dell'Internazionale

Ricordati della guerra imperialistica!

Ecco la prima parola che l'Internazionale Comunista rivolge ad ogni lavoratore, qualunque ne sia l'origine e la lingua.

Ricordati che, per il fatto stesso dell'esistenza del regime capitalistico, un pugno d'imperialisti ha avuto, durante quattro lunghi anni, la possibilità di costringere i lavoratori di ogni paese a sgozzarsi tra di loro!

Ricordati che la guerra borghese ha immerso l'Europa e il mondo intero nella carestia e nell'indigenza!

Ricordati che senza l'abbattimento del capitalismo, la ripetizione di queste guerre criminali non è solo possibile, ma inevitabile!

L'Internazionale Comunista si dà come scopo la lotta armata per rovesciare la borghesia internazionale, e la creazione della Repubblica Internazionale dei Soviet, prima tappa sulla strada della completa soppressione di ogni sistema di governo.

L'Internazionale Comunista considera la dittatura del proletariato come unico mezzo disponibile per strappare l'umanità agli orrori del capitalismo.

E l'Internazionale Comunista considera il potere dei Soviet come la forma di dittatura proletaria che la storia impone.

La guerra imperialista ha creato un legame particolarmente stretto tra il destino dei lavoratori di un paese e quello del proletariato di tutti gli altri paesi.

La guerra imperialista ha confermato una volta di più la verità di quanto era scritto nello statuto della Prima Internazionale: l'emancipazione dei lavoratori non è un compito

³ Le condizioni di ammissione (i cosiddetti 21 Punti di Mosca) furono assai lungamente elaborate nella apposita commissione. Chiarito il concetto dell'obbligo per i partiti di adottare il programma comunista (condizione 15) si discusse a fondo sulla conseguente esclusione di chi votava contro il programma nei congressi di adesione. Una mozione di Lenin era stata in un primo tempo resa meno rigida, formulando la condizione 20 che almeno i 2/3 dei dirigenti dei partiti che chiedevano di aderire dovessero essere dei provati comunisti. Riproposta dai rappresentanti della Sinistra ed in specie da quelli italiani la formulazione più radicale, essa divenne la condizione 21, che Lenin accettò, aggiunse e sostenne, stigmatizzando l'opportunismo degli indipendenti tedeschi di destra che perdevano così la speranza di poter permanere nella Internazionale. Il senso della condizione 21 consiste nella esclusione non dei soli capi ma di tutta un'ala o tendenza socialdemocratica dove questa tutto permaneva nei partiti che intendevano aderire a Mosca.

locale né nazionale, ma invece un compito sociale e internazionale.

Art. 1 – La nuova Associazione Internazionale dei Lavoratori è fondata allo scopo di organizzare un'azione d'insieme dei lavoratori dei diversi paesi tendente ad un solo e medesimo fine: il rovesciamento del capitalismo, l'instaurazione della dittatura del proletariato e di una repubblica internazionale dei Soviet, che permetteranno di abolire completamente le classi e di realizzare il socialismo, primo grado della società comunista.

Art. 2 – La nuova Associazione Internazionale dei Lavoratori adotta il nome di Internazionale Comunista.

Art. 3 – Tutti i partiti e organizzazioni affiliati all'Internazionale Comunista portano il nome di: Partito Comunista del tale o tal'altro paese (Sezione dell'Internazionale Comunista).

Dalle Tesi sui compiti principali dell'Internazionale

Tesi 11. - ... L'appoggio più completo del partito comunista e del proletariato d'avanguardia è particolarmente necessario verso ogni movimento di sciopero ampio, violento, considerevole, il solo che sia in grado sotto l'oppressione del capitale di risvegliare veramente, di scuotere e di organizzare le masse, di ispirare loro una fiducia piena ed intera nella funzione dirigente del proletariato rivoluzionario. Senza una simile preparazione non è possibile alcuna dittatura del proletariato; e gli uomini capaci di prendere posizione contro gli scioperi come lo fanno Kautsky in Germania e Turati in Italia, non devono essere tollerati nei partiti che si richiamano alla Terza Internazionale. Lo stesso riguarda sicuramente ancor più quei capi parlamentari e sindacali che ad ogni istante tradiscono gli operai, perché col mezzo dello sciopero insegnano loro il riformismo e non la rivoluzione (esempi Jouhaux in Francia, Gompers in America, G. H. Thomas in Inghilterra).

Tesi 15. – Punto 7. – Gli iscritti al partito che respingono le condizioni e le tesi stabilite dall'Internazionale Comunista devono essere esclusi dal partito.

Testi 17. - Per ciò che riguarda il Partito Socialista Italiano, il Secondo Congresso della Terza Internazionale, riconoscendo che la revisione del programma votata l'anno scorso da questo partito nel suo congresso di Bologna segna una tappa importante nella sua trasformazione verso il Comunismo, e che le tesi presentate dalla sezione di Torino al Consiglio Nazionale del Partito pubblicate sul giornale l'Ordine Nuovo dell'otto maggio 1920 corrispondono a tutti i principi fondamentali della Terza Internazionale, prega il Partito Socialista Italiano di esaminare nel prossimo congresso, che dev'essere convocato in forza degli statuti del partito e delle disposizioni generali sull'ammissione alla Terza Internazionale, le dette disposizioni e tutte le decisioni dei due congressi dell'Internazionale Comunista, specie al riguardo del gruppo parlamentare, dei sindacati, e degli elementi non comunisti del Partito.

Dalle Tesi sul parlamentarismo ⁴

Nelle attuali condizioni, caratterizzate dallo scatenarsi dell'imperialismo, il parlamento è diventato uno strumento di menzogna, di frode, di violenza, di distruzione, di atti di brigantaggio, opera dell'imperialismo. Le riforme parlamentari, mancanti di ogni contenuto di continuità e stabilità e concepite senza piano d'insieme, hanno persa ogni importanza pratica per le masse lavoratrici.

I parlamenti borghesi, che costituiscono uno degli apparati principali della macchina governativa, non possono essere conquistati dal proletariato più che non lo sia in generale lo stato borghese. Il compito del proletariato consiste nel far saltare la macchina governativa della borghesia, nel distruggerla, insieme alle istituzioni parlamentari, siano esse quelle delle repubbliche o quelle delle monarchie costituzionali.

Il comunismo si rifiuta dunque di vedere nel parlamentarismo una delle forme della società futura; si rifiuta di vedervi la forma della dittatura di classe del proletariato, nega la possibilità della conquista stabile dei parlamenti, si dà come scopo l'abolizione del parlamentarismo. Non può dunque essere questione della utilizzazione degli istituti borghesi di governo, che in vista della loro distruzione. È dunque in questo senso e unicamente in questo senso che la questione può essere posta.

Dal Manifesto «Il mondo capitalista e l'Internazionale Comunista»

L'Internazionale Comunista ha fatto propria la causa della Russia sovietica.

Il proletariato internazionale non rimetterà la spada nel fodero che quando la Russia sovietica sarà divenuta uno degli anelli della catena di una federazione di repubbliche sovietiche che abbracci tutto il mondo.

La guerra civile è messa all'ordine del giorno nel mondo intero. La consegna è: «Il potere ai Soviet».

In Italia ove la borghesia riconosce francamente che la sorte del paese si trova ormai in fin dei conti tra le mani del Partito Socialista, la politica dell'ala destra rappresentata da Turati si sforza di far rientrare il torrente della rivoluzione proletaria tra gli argini delle riforme parlamentari. È in questo sabotaggio interno che risiede oggi il più grave dei pericoli.

Proletari d'Italia, pensate all'Ungheria il cui esempio è entrato nella storia per ricordare sventuratamente che nella lotta per il potere, come durante l'esercizio del potere, il proletariato deve restare intrepido, respingere tutti

⁴ Sia chiaro per il lettore che trattasi di estratti dalle tesi Bucharin approvate a grande maggioranza e favorevoli alla partecipazione parlamentare; mentre quelle contrarie alla stessa furono sostenute da Bordiga, rappresentante della Frazione Astensionista Italiana. Queste ultime tesi sono riportate nel resoconto stenografico del Congresso e a loro volta ribadiscono che la divergenza tattica non riguarda in alcun modo questioni di teoria o di principio, tanto che il relatore pregò i pochi esponenti di tendenze sindacaliste contrari per principio all'azione politica, di non votare per le sue tesi per quanto votassero contro le tesi Bucharin. Esito del voto: Le tesi sono votate a grande maggioranza, contro sette voti; e tre voti alle tesi Bordiga.



gli elementi equivoci, e fare spietatamente giustizia di tutti i tentativi di tradimento.

Operai ed operaie!

Non vi è nulla sulla terra che una sola bandiera che merita che si combatta e muoia sotto le sue pieghe: è la bandiera dell'Internazionale Comunista!⁵



Prima tessera del Partito Comunista d'Italia

III. - La preparazione del Congresso di Livorno in Italia

1. - Risoluzione della Frazione Comunista Astensionista alla Conferenza di Firenze⁶ (dal Soviet del 16-5-1920)

La Conferenza Nazionale della Frazione Comunista Astensionista del Partito Socialista Italiano, adunata a Firenze l'8-9 maggio 1920,

udita la relazione del Comitato Centrale e le comunicazioni dei rappresentanti della Direzione del Partito, delle frazioni affini e della Federazione Giovanile; in seguito al più largo dibattito sulla situazione italiana e sull'indirizzo del P.S.I. dichiara che il partito, per la sua attuale costituzione e funzione, non è assolutamente in grado di porsi alla testa della Rivoluzione Proletaria e che le sue molteplici deficienze dipendono: dalla presenza in esso di una tendenza riformista che inevitabilmente, nella fase decisiva della lotta di classe, prenderà posizione controrivoluzionaria; e dalla conciliazione di in verbalismo programmatico comunista con la pratica opportunistica del socialismo tradizionale nell'azione politica ed economica;

afferma altresì che l'adesione del P.S.

alla Terza Internazionale non può essere ritenuta regolare appunto perché viene da esso tollerata la presenza di chi nega i principi della Internazionale Comunista, apertamente diffamandoli, o, peggio, speculando demagogicamente su di essi a scopo di conquiste elettorali;

e ritenuto che il vero strumento della lotta rivoluzionaria del proletariato è il Partito Politico di classe, fondato sulla dottrina marxista e sulla esperienza storica del processo rivoluzionario comunista in atto nel mondo contemporaneo e già vittorioso nella Russa dei Soviet;

delibera di consacrare tutte le proprie forze alla costituzione in Italia del Partito Comunista, sezione della III Internazionale, affermando che in questo Partito, come nel seno della Internazionale medesima, la frazione sosterrà la incompatibilità della partecipazione elettorale ad organismi rappresentativi borghesi coi principi e i metodi comunisti ed augurando che anche gli altri elementi del Partito attuale che sono strettamente comunistici si porranno sul terreno del nuovo partito e si convinceranno inoltre

⁵ «La III Internazionale fu sciolta il 15 maggio 1943. Il 28 maggio 1943 Stalin rispondeva ad un corrispondente della *Reuter*, che l'aveva interpellato: «Lo scioglimento dell'Internazionale Comunista è giusto e tempestivo, perché facilita l'organizzazione dell'attacco comune di tutte le nazioni che amano la libertà, sul comune nemico: l'hitleriano». Il documento di Stalin aggiunge che lo scioglimento dell'Internazionale Comunista era giusto e tempestivo anche perché smascherava le calunnie dei nemici del movimento operaio, secondo le quali Mosca avrebbe inteso immischiarsi nella vita degli altri Stati per bolscevizzarli ed i partiti comunisti dei vari paesi avrebbero agito non nell'interesse del proprio paese, ma dietro ordine esterno» (Dalla «*Piccola Enciclopedia del socialismo e del comunismo*» di Giuio Trevisani – Ed. «Cultura Nuova», Milano).

⁶ Furono presenti alla conferenza oltre ai delegati delle sezioni e gruppi del P.S.I. aderenti alla frazione, e al Comitato Centrale di questa, anche: Egidio Gennari per la Direzione del partito; Capitta per la Federazione Giovanile Socialista; Francesco Misiano per la tendenza che al Convegno Socialista, tenutosi pochi giorni prima a Milano, si era affermato sull'o.d.g. da lui presentato in senso comunista non astensionista; Antonio Gramsci per coloro che in tale occasione votarono contro la fiducia alla Direzione del Partito. Fu letto un appello del segretario occidentale dell'Internazionale Comunista, che concludeva per la costituzione di un Partito Comunista capace, al di sopra delle divergenze su problemi minori come l'elezionismo, di guidare il proletariato italiano «alla conquista del potere e alla instaurazione della Repubblica Italiana dei Soviet, come parte della Repubblica dei Soviet mondiale». Era il primo passo verso la costituzione della Frazione Comunista, che avverrà in ottobre (vedi oltre, 3).

che la selezione non potrà seriamente farsi se non attraverso l'abbandono di quei metodi di azione politica che li accomunano oggi praticamente ai social-democratici;

dà mandato al Comitato Centrale:

1) di preparare – tenendo presente il programma presentato a Bologna dalla Frazione Comunista e l'indirizzo sostenuto dall'organo della Frazione nella discussione sui più importanti problemi attuali di metodo e di tattica comunista – il programma del nuovo partito e i suoi statuti;

2) di intensificare i rapporti internazionali allo scopo di costituire la frazione antielezionista nel seno della Internazionale Comunista e di sostenere nel prossimo Congresso Internazionale le direttive della Frazione, chiedendo inoltre che vengano presi provvedimenti per risolvere l'anormale situazione del Partito Socialista Italiano;

3) di convocare immediatamente dopo tale congresso internazionale il Congresso Costituente del Partito Comunista invitando ad aderirvi tutti i gruppi che sono sul terreno del programma comunista dentro e fuori dal P.S.I.;

4) di riassumere in efficaci e chiare tesi le posizioni di principio e di tattica della frazione diffondendole ampiamente in Italia e all'estero.

16

La lotta rivoluzionaria è il conflitto di tutta la classe proletaria contro tutta la classe borghese. Il suo strumento è il partito politico di classe, il partito comunista che realizza la cosciente organizzazione di quell'avanguardia del proletariato che ha compreso la necessità di unificare la propria azione: nello spazio, al di sopra degli interessi dei singoli gruppi, categorie o nazionalità; nel tempo, subordinando al risultato finale della lotta i vantaggi e le conquiste parziali che non colpiscono l'essenza della struttura borghese. È dunque soltanto l'organizzazione del partito politico che realizza la costituzione del proletariato in classe lottante per la sua emancipazione.

Lo scopo dell'azione del partito comunista è l'abbattimento violento del dominio borghese, la conquista del potere politico da parte del proletariato, l'organizzazione di questo in classe dominante.

(Dalle *Tesi della Frazione Comunista Astensionista del P.S.I.*, approvate alla Conferenza Nazionale della Frazione, Firenze 8-9 maggio 1920 – Dal Soviet del 9-5-1920).



2. - Tesi della Sezione Socialista di Torino, maggio 1920⁷

PER UN RINNOVAMENTO DEL P.S.I.

(dall'*Ordine Nuovo*, anno II, n. 1 – 8 maggio 1920)

1° - La fisionomia della lotta di classe in Italia è caratterizzata nel momento attuale dal fatto che gli operai industriali e agricoli sono incoercibilmente determinati, su tutto il territorio nazionale, a porre in modo esplicito e violento la questione della proprietà dei mezzi di produzione. L'imperversare delle crisi nazionali e internazionali che annientano progressivamente il valore della moneta dimostrano che il capitale è stremato; l'ordine attuale di produzione e di distribuzione non riesce più a soddisfare neppure le elementari esigenze della vita umana e sussiste solo perché ferocemente difeso dalla forza armata dello Stato borghese; tutti i movimenti del popolo lavoratore italiano tendono irresistibilmente ad attuare una gigantesca rivoluzione economica, che introduca nuovi modi di produzione e un nuovo ordine nel processo produttivo e distributivo, che dia alla classe degli operai industriali ed agricoli il potere di iniziativa nella produzione strappandolo dalle mani dei capitalisti e dei terrieri.

2° - Gli industriali e i terrieri hanno realizzato il massimo concentramento della disciplina e della potenza di classe: una parola d'ordine lanciata dalla Confederazione generale dell'industria italiana trova immediata attuazione in ogni singola fabbrica. Lo Stato borghese ha creato un corpo armato mercenario predisposto a funzionare da strumento esecutivo della volontà di questa nuova forte organizzazione della classe proprietaria che tende, attraverso la serrata applicata su larga scala e il terrorismo, a restaurare il suo potere sui mezzi di produzione, costringendo gli operai e i contadini a lasciarsi espropriare di una moltiplicata quantità di lavoro non pagato. La serrata ultima degli stabilimenti metallurgici torinesi è stato un episodio di questa volontà degli industriali di mettere il tallone sulla nuca della classe operaia; gli industriali hanno approfittato della mancanza di coordinamento e di concentrazione rivoluzionaria nelle forze operaie italiane per tentare di spezzare la compagine del proletariato torinese e annientare nella coscienza degli operai il prestigio dell'autorità delle istituzioni di fabbrica (Consigli e commissari di reparto) che avevano iniziato la lotta per il controllo operaio. Il prolungarsi degli scioperi agricoli del Novarese e in Lomellina dimostra come i proprietari terrieri siano disposti ad annientare la produzione per ridurre alla disperazione e alla fame il proletariato

⁷ La maggioranza della Sezione Torinese del Partito Socialista Italiano aderiva alla Frazione Comunista Astensionista e stabilì un'intesa con il gruppo de «L'Ordine Nuovo», formando insieme il Consiglio Direttivo che propose queste tesi, abitualmente designate per brevità: Le «Tesi dell'Ordine Nuovo». Queste tesi, in quanto non contenevano la formulazione antielezionista, sono citate come perfettamente conformi al programma dell'Internazionale Comunista nella risoluzione del II Congresso sui compiti principali dell'Internazionale al punto 17 (vedi PARTE II – n. 4). Le tesi furono sostenute da Gramsci al Convegno di Milano in opposizione alla Direzione del Partito serratiano, con l'appoggio dei comunisti astensionisti.



agricolo e soggiogarlo implacabilmente alle più dure e umilianti condizioni di lavoro e di esistenza.

3° - La fase attuale della lotta di classe in Italia è la fase che precede: - o la conquista del potere politico da parte del proletariato rivoluzionario per il passaggio a nuovi modi di produzione e di distribuzione che permettano una ripresa della produttività; - o una tremenda reazione da parte della classe proprietaria e della casta governativa. Nessuna violenza sarà trascurata per soggiogare il proletariato industriale e agricolo a un lavoro servile; si cercherà di spezzare inesorabilmente gli organismi di lotta politica della classe operaia (Partito Socialista) e di incorporare gli organismi di resistenza economica (i Sindacati e le Cooperative) negli ingranaggi dello Stato borghese.

4° - Le forze operaie e contadine mancano di coordinamento e di concentrazione rivoluzionaria perché gli organismi direttivi del Partito Socialista hanno rivelato di non comprendere assolutamente nulla della fase di sviluppo che la storia nazionale e internazionale attraversa nell'attuale periodo, e di non comprendere nulla sulla missione che incombe agli organismi di lotta del proletariato rivoluzionario. Il Partito Socialista assiste da spettatore allo svolgersi degli eventi, non ha mai una opinione sua da esprimere, che sia in dipendenza delle tesi rivoluzionarie del marxismo e della Internazionale comunista, non lancia parole d'ordine che possano essere raccolte dalle masse, dare un indirizzo generale, unificare e concentrare l'azione rivoluzionaria. Il Partito Socialista, come organizzazione politica della parte d'avanguardia della classe operaia, dovrebbe sviluppare un'azione d'insieme atta a porre tutta la classe operaia in grado di vincere la Rivoluzione e di vincere in modo duraturo. Il Partito Socialista, essendo costituito da quella parte della classe operaia che non si è lasciata avvilita e prostrare dall'oppressione fisica e spirituale del sistema capitalistico ma è riuscita a salvare la propria autonomia e lo spirito di iniziativa cosciente e disciplinata, dovrebbe incarnare la vigile coscienza rivoluzionaria di tutta la classe sfruttata. Il suo compito è quello di accentrare in sé l'attenzione di tutta la massa, di ottenere che le sue direttive diventino le direttive di tutta la massa, di conquistare la fiducia permanente di tutta la massa in modo da diventarne la guida e la testa pensante. Perciò è necessario che il Partito viva sempre immerso nella realtà effettiva della lotta di classe combattuta dal proletariato industriale e agricolo, che ne sappia comprendere le diverse fasi, i diversi episodi, le molteplici manifestazioni per trarre l'unità dalla diversità molteplice per essere in grado di dare una direttiva reale all'insieme dei movimenti e infondere la persuasione nelle folle che un ordine è imminente nello spaventoso attuale disordine, un ordine che, sistemandosi, rigenererà la società degli uomini e renderà lo strumento di lavoro nuovamente idoneo a soddisfare le esigenze della vita elementare e del progresso civile.

Il Partito Socialista è rimasto, anche dopo il Congresso di Bologna, un mero partito parlamentare, che si mantiene immobile entro i limiti angusti della democrazia borghese, e si preoccupa solo delle superficiali affermazioni politiche

della casta governativa; esso non ha acquistato una sua figura autonoma di Partito caratteristico del proletariato rivoluzionario e solo del proletariato rivoluzionario.

5° - Dopo il Congresso di Bologna gli organismi centrali del Partito avrebbero dovuto iniziare a svolgere fino in fondo un'energica azione per rendere omogenea e coesa la compagine rivoluzionaria del Partito, per dargli la fisionomia specifica e distinta del Partito Comunista aderente alla Terza Internazionale. La polemica coi riformisti e cogli opportunisti non fu neppure iniziata; né la Direzione del Partito né l'Avanti! contrapposero una propria concezione rivoluzionaria alla propaganda incessante che i riformisti e gli opportunisti andavano svolgendo in Parlamento e negli organismi sindacali. Nulla si fece da parte degli organi centrali del Partito per dare alle masse una educazione politica in senso comunista, per indurre le masse ad eliminare i riformisti e gli opportunisti dalla direzione delle istituzioni sindacali e cooperative, per dare alle singole sezioni e ai gruppi di compagni più attivi un indirizzo e una tattica unificati. Così è avvenuto che mentre la maggioranza rivoluzionaria del Partito non ha avuto una espressione del suo pensiero e un esecutore della sua volontà nella direzione e nel giornale, gli elementi opportunisti, invece, si sono fortemente organizzati e hanno sfruttato il prestigio e l'autorità del Partito per consolidare le loro posizioni parlamentari e sindacali. La Direzione ha permesso loro di concentrarsi e di votare risoluzioni contraddittorie con i principi e la tattica della Terza Internazionale e ostili all'indirizzo del Partito; la Direzione ha lasciato assoluta autonomia ad organismi subordinati di svolgere azioni e diffondere concezioni contrarie ai principi e alla tattica della Terza Internazionale: la Direzione del Partito è stata assente sistematicamente dalla vita e dall'attività delle Sezioni, degli organismi, dei singoli compagni. La confusione che esisteva nel Partito prima del Congresso di Bologna e che poteva spiegarsi col regime di guerra, non è sparita ma si è anzi accresciuta in modo spaventoso; è naturale che in tali condizioni il Partito sia scaduto nella fiducia delle masse e che in molti luoghi le tendenze anarchiche abbiano tentato di prendere il sopravvento. Il Partito politico della classe operaia è giustificato solo in quanto, accentrando e coordinando fortemente l'azione proletaria, contrappone un potere rivoluzionario di fatto al potere legale dello Stato borghese e ne limita la libertà di iniziativa e di manovra: se il Partito non realizza l'unità e la simultaneità degli sforzi, se il Partito si rivela un mero organismo burocratico senza anima e senza volontà, la classe operaia istintivamente tende a costituirsi un altro Partito e si sposta verso le tendenze anarchiche che appunto aspramente e incessantemente criticano l'accentramento e il funzionalismo dei partiti politici.

6° - Il Partito è stato assente dal movimento internazionale. La lotta di classe va assumendo in tutti i paesi del mondo forme gigantesche; i proletari sono spinti dappertutto a rinnovare i metodi di lotta, e spesso, come in Germania dopo il colpo di forza militarista, a insorgere con le armi in pugno. Il Partito non si cura di spiegare al popolo

lavoratore italiano questi avvenimenti, di giustificarli alla luce della concezione della Internazionale Comunista, non si cura di svolgere tutta una azione educativa rivolta a rendere consapevole il popolo lavoratore italiano della verità che la Rivoluzione proletaria è un fenomeno mondiale e che ogni singolo avvenimento deve essere considerato e giudicato in un quadro mondiale. La Terza Internazionale si è riunita già due volte nell'Europa Occidentale, nel dicembre 1919 in una città tedesca, nel febbraio 1920 ad Amsterdam: il Partito italiano non era rappresentato in nessuna delle due riunioni: i militanti del Partito non sono stati neppure informati dagli organismi centrali delle discussioni avvenute e delle deliberazioni prese nelle due conferenze. Nel campo della Terza Internazionale fervono le polemiche sulla dottrina e sulla tattica della Internazionale Comunista: esse (come in Germania) hanno condotto persino a scissioni interne. Il Partito Italiano è completamente tagliato fuori da questo rigoglioso dibattito ideale in cui si temprano le coscienze rivoluzionarie e si costruisce l'unità spirituale e d'azione dei proletariati di tutti i paesi. L'organo centrale del Partito non ha corrispondenti né in Francia, né in Inghilterra, né in Germania e neppure in Svizzera: strana condizione per il giornale del Partito Socialista che in Italia rappresenta gli interessi del proletariato internazionale e strana condizione fatta alla classe operaia italiana che deve informarsi attraverso le notizie delle agenzie e dei giornali borghesi, monche e tendenziose. *L'Avanti!* come organo del Partito, dovrebbe essere organo della Terza Internazionale: nell'*Avanti!* dovrebbero trovare posto tutte le notizie, le polemiche, le trattazioni di problemi proletari che interessano la Terza Internazionale; nell'*Avanti!* dovrebbe essere condotta, con spirito unitario, una polemica incessante contro tutte le deviazioni e i compromessi opportunistici: invece *L'Avanti!* mette in valore manifestazioni del pensiero opportunistico come il recente discorso parlamentare dell'on. Treves che era intessuto su una concezione dei rapporti internazionali piccolo borghese e svolgeva una teoria controrivoluzionaria e disfattista delle energie proletarie. Questa assenza negli organi centrali di ogni preoccupazione di informare il proletariato sugli avvenimenti e sulle discussioni teoriche che si svolgono in seno alla Terza Internazionale si può osservare anche nell'attività della Libreria Editrice; la libreria continua a pubblicare opuscoli senza importanza o scritti per diffondere concezioni e opinioni proprie della Seconda Internazionale, mentre trascura le pubblicazioni della Terza Internazionale. Scritti di compagni russi, indispensabili per comprendere la Rivoluzione bolscevica, sono stati tradotti in Svizzero, in Inghilterra, in Germania e sono ignorati in Italia: valga per tutti il volume di Lenin «Stato e Rivoluzione»; gli opuscoli tradotti sono poi tradotti pessimamente, spesso incomprensibili per le storture grammaticali e di senso comune.

7° - Dall'analisi precedente risulta già quale sia l'opera di rinnovamento e di organizzazione che noi riteniamo indispensabile venga attuata nella compagine del Partito. Il Partito deve acquistare una sua figura precisa e distinta:

da partito parlamentare piccolo borghese deve diventare il Partito del proletariato rivoluzionario che lotta per l'avvento della Società comunista attraverso lo Stato operaio, un Partito omogeneo, coeso, con una sua propria dottrina, una sua tattica, una disciplina rigida e implacabile. I non comunisti rivoluzionari devono essere eliminati dal Partito e la Direzione liberata dalla preoccupazione di conservare l'unità e l'equilibrio tra le diverse tendenze e tra i diversi leaders, deve rivolgere tutta la sua energia per organizzare forze operaie sul piede di guerra. Ogni avvenimento della vita proletaria nazionale e internazionale deve essere immediatamente commentato in manifesti e circolari della Direzione, per trarne argomenti di propaganda comunista e di educazione delle coscienze rivoluzionarie. La Direzione, mantenendosi sempre a contatto con le Sezioni, deve diventare il centro motore dell'azione proletaria in tutte le fabbriche, nei sindacati, nelle cooperative, nelle caserme con la costituzione di gruppi comunisti che diffondano incessantemente in seno alle masse le concezioni e la tattica del Partito, che organizzino la creazione dei consigli di fabbrica per l'esercizio del controllo sulla produzione industriale e agricola, che svolgano la propaganda necessaria per conquistare in modo organico i Sindacati, le Camere del Lavoro e la Confederazione Generale del Lavoro, per diventare gli elementi di fiducia che la massa delegherà per la formazione dei Soviet politici e per l'esercizio della dittatura proletaria. L'esistenza di un Partito Comunista coeso e fortemente disciplinato che attraverso i suoi nuclei di fabbrica, di Sindacato, di Cooperativa, coordini e accentri nel suo Comitato esecutivo centrale tutta l'azione rivoluzionaria del proletariato è la condizione fondamentale e indispensabile per tentare qualsiasi esperimento di Soviet: nell'assenza di una tale condizione ogni proposta di esperimento deve essere rigettata come assurda e utile solo ai diffamatori dell'idea sovietista. Allo stesso modo deve essere rigettata la proposta del parlamentino socialista che diventerebbe rapidamente uno strumento in mano della maggioranza riformista e opportunistica del gruppo parlamentare per diffondere utopie democratiche e progetti controrivoluzionari.

8° - La Direzione deve immediatamente studiare, compilare e diffondere un programma di governo rivoluzionario del Partito Socialista, nel quale siano prospettate le soluzioni reali che il proletariato, divenuto classe dominante, darà a tutti i problemi essenziali - economici, politici, religiosi, scolastici, ecc. - che assillano i diversi strati della popolazione lavoratrice italiana. Basandosi sulla concezione che il Partito fonda la sua potenza e la sua azione solo sulla classe degli operai industriali e agricoli che non hanno nessuna proprietà privata e considera gli altri strati del popolo lavoratore come ausiliari della classe schiettamente proletaria il Partito deve lanciare un manifesto nel quale la conquista rivoluzionaria del potere politico sia posta in modo esplicito, nel quale il proletariato industriale e agricolo sia invitato a prepararsi e ad armarsi e nel quale siano accennato gli elementi delle soluzioni comuniste per i problemi attuali: controllo proletario sulla



produzione e sulla distribuzione; disarmo dei corpi armati mercenari; controllo dei Municipi esercitato dalle organizzazioni operaie.

9° - La Sezione Socialista torinese si propone, sulla base di queste considerazioni, di promuovere un'intesa coi gruppi di compagni che in tutte le Sezioni, vorranno costituirsi per discuterle e approvarle; intesa organizzata che prepari a breve scadenza un Congresso dedicato a discutere i problemi di tattica e di organizzazione proletaria e nel frattempo controlli l'attività degli organismi esecutivi del Partito.

3. - Manifesto della Frazione Comunista dopo il II Congresso dell'Internazionale⁸

AI COMPAGNI ED ALLE SEZIONI DEL P.S.I. (Dal Soviet del 17-10-1920)

La crisi che travaglia da gran tempo il nostro partito, sulla quale la vostra attenzione è stata sempre più richiamata così dai recenti avvenimenti d'Italia, che dai deliberati del II Congresso della III Internazionale, rende necessario ed urgente, nello approssimarsi del Congresso Nazionale del Partito, uno sforzo concorde negli elementi di sinistra del Partito stesso per uscire finalmente da una situazione intollerabile e contrastante con le esigenze della lotta rivoluzionaria del proletariato italiano.

Tutto ciò ci ha indotti a farci iniziatori di un movimento di preparazione del Congresso e di concorde intesa fra tutti quei compagni che sentono veramente la necessità che il Congresso indichi una soluzione definitiva ed energica del grave problema.

Non ci dilungheremo nel ricordarvi qual sia la situazione del nostro paese. Le condizioni nelle quali esso ha partecipato ed è uscito dalla grande guerra mondiale, e gli episodi di questo turbato periodo di dopoguerra, dimostrano perfino ai nostri avversari i sintomi molteplici della disorganizzazione irrimediabile dell'attuale regime, e la incapacità di esso a lottare contro le conseguenze rivoluzionarie del proprio intimo disfacimento.

Dall'altra parte il fremito, il sentimento, lo slancio ribelle delle masse di tutti gli strati del proletariato crescono ogni giorno di più e si manifestano nelle continue agitazioni, nell'ardore con cui le battaglie della lotta di classe vengono condotte nell'aspirazione, sia pure indistinta, che esse si concludano nella vittoria finale della rivoluzione proletaria.

La borghesia, pur essendo conscia della propria impotenza a fronteggiare il dissesto del suo regime sociale, concentra le ultime energie della sua difesa contro questa avanzata delle masse rivoluzionarie. Da un lato essa organizza corpi regolari e irregolari per la repressione armata dei moti operai, dall'altro svolge un'astuta politica di apparenti concessioni e di mentite benevolenze verso i desideri delle masse.

Gli organismi che conducono l'azione proletaria ed a cui spetta il compito di svolgere una opposizione vittoriosa a questa politica di conservazione borghese, hanno più volte dimostrato all'evidenza le proprie deficienze.

L'organizzazione sindacale raccoglie ogni giorno più estese schiere di lavoratori, ma mentre questi nelle agitazioni e negli scioperi dimostrano di sentire la necessità di allargare il campo della lotta e spingersi verso conquiste rivoluzionarie, la burocrazia dirigente dei sindacati imprime a tutta l'azione i caratteri tradizionali delle lotte corporative chiudendola nei limiti di un perseguimento di miglioramenti graduali nelle condizioni di vita del proletariato.

Quanto al partito politico della classe operaia, al Partito Socialista, che avrebbe il compito di riassumere in sé le energie rivoluzionarie di avanguardia, di imprimere un nuovo carattere e un nuovo indirizzo ai metodi di lotta per il conseguimento dei massimi fini del comunismo, esso anche si rivela inadatto alla sua funzione.

È ben vero che la maggioranza del Partito, adottando a Bologna il nuovo programma massimalista e dando la sua adesione alla Internazionale di Mosca, credeva di aver risposto alle esigenze del problema storico, che, dopo lo scioglimento della grande guerra, aveva dovunque poste di fronte le due concezioni antitetiche della lotta proletaria: quella social-democratica, disonorata nel fallimento della II Internazionale e nella complicità con le borghesie; e quella comunista, forte delle originarie affermazioni marxiste e delle esperienze gloriose della rivoluzione russa, che, organizzatasi nella nuova Internazionale, lanciava al proletariato le sue parole d'ordine rivoluzionarie: lotta violenta per l'abbattimento del potere borghese, per la dittatura proletaria, per il regime dei consigli dei lavoratori.

Ma in realtà il Partito, illuso forse del legittimo compiacimento pel fatto di avere tenuto durante la guerra un contegno ben diverso da quello degli altri partiti della II Internazionale, non intese la necessità che a un cambiamento formale del programma corrispondesse un rinnovamento profondo della sua struttura e delle sue funzioni.

I successivi avvenimenti hanno dimostrato, attraverso circostanze che è superfluo rammentare, quanto il Partito fosse ancora lontano dall'essere pari al compito rivoluzionario che la situazione storica gli confidava.

Esso non ha modificato essenzialmente i criteri della sua politica; la sua azione soprattutto parlamentare, adagiandosi nei metodi tradizionali dell'anteguerra, ha spesso fatto il gioco del governo borghese.

Nei momenti in cui occorrevano risoluzioni decisive, restarono arbitri della situazione uomini sorpassati a

⁸ La Frazione fu detta «di Imola», perché per il lavoro di preparazione nel periodo tra il ritorno delle delegazioni al II Congresso di Mosca ed il Congresso di Livorno, la Frazione, formata dagli astensionisti, dal gruppo de «L'Ordine Nuovo», da altri elementi di sinistra del Partito, che accettavano in pieno le condizioni di Mosca, istituì il suo ufficio centrale ad Imola, svolgendo in seno al Partito Socialista il più ampio lavoro di preparazione del Congresso e di diffusione dei principi comunisti con l'appoggio solidale di vari periodici di Partito: «Il Soviet» di Napoli, «L'Ordine Nuovo» di Torino, e molti dei settimanali delle Federazioni. Anche la mozione presentata al Congresso di Livorno (vedi PARTE IV - n. 2) andò sotto il nome di mozione di Imola.

cui il partito non seppe togliere la dirigenza dell'azione sindacale e parlamentare, e si ricadde così nei vecchi metodi di accomodamento e di transazione. Le masse del proletariato, deluse, si rivolgono quindi in parte ad altre correnti rivoluzionarie militanti fuori del partito, come i sindacalisti e gli anarchici, che a concezioni del processo rivoluzionario in cui i comunisti non possono concordare, uniscono giustissime critiche di un atteggiamento così contrastante con le esigenze rivoluzionarie e con lo stesso linguaggio rivoluzionario dei capi del partito.

È per le ragioni che abbiamo riportate e per tutte quelle altre che in molte occasioni sono state più ampiamente prospettate dagli elementi di sinistra, che il Partito Socialista Italiano si è rivelato inadatto al suo compito, è per queste ragioni che il Congresso Internazionale di Mosca, accogliendo le richieste dei compagni italiani di tendenza più avanzata, ha stabilito di porre con chiarezza e con fermezza la questione del rinnovamento del nostro partito, ed ha fissato le base su cui il prossimo nostro congresso dovrà lavorare per conseguire tale scopo.

Quali dunque i compiti del prossimo Congresso? Quali gli obiettivi che dobbiamo proporci per far sì che esso, anziché esaurirsi in vane logomachie ed in accorte manovre di corridoio, affronti coraggiosamente il male e vi apporti i più radicali rimedi? Noi crediamo che questi obiettivi e questi propositi possano e debbano essere comuni a quanti compagni condividono, assieme ai principi fondamentali del comunismo, l'intendimento di applicare nel modo più energico alla costituzione ed alle attività del partito le deliberazioni di Mosca.

Queste costituiranno la piattaforma comune di azione per quei gruppi e quelle correnti di sinistra, che pur distinguendosi su particolari concezioni di certi problemi di dottrina e di tattica, si sono incontrate nelle critiche svolte dal punto di vista rivoluzionario all'insufficienza dell'azione del Partito.

Il programma d'azione comune che noi vi prospettiamo in vista del Congresso, può, a parer nostro, essere compendiato nei seguenti capisaldi principali:

1) – Cambiamento del nome del Partito in quello di Partito Comunista d'Italia (sezione dell'Internazionale Comunista)

2) – Rielaborazione del programma votato a Bologna, alcune particolari affermazioni del quale devono essere rese più conformi ai principi della III Internazionale per contrapporlo ancora una volta al programma social-democratico di cui è partigiana la destra del partito

3) – Conseguente e formale esclusione dal Partito di tutti gli iscritti e gli organismi, i quali si sono dichiarati o si dichiareranno contro il programma comunista attraverso il voto delle sezioni e del Congresso e con qualunque altra forma di manifestazione

4) – Modifica degli statuti interni del partito per introdurvi i criteri di omogeneità, di centralizzazione e di disciplina che sono la base indispensabile della struttura del Partito Comunista (adottando, tra le altre innovazioni, il sistema del periodo di candidatura per i nuovi iscritti al

partito, e quello delle revisioni periodiche di tutti gl'iscritti, la prima delle quali dovrà immediatamente seguire il Congresso)

5) – Obbligo di tutti i membri del Partito alla completa disciplina d'azione verso tutte le decisioni tattiche del Congresso Internazionale e del Congresso Nazionale, la cui osservanza sarà affidata con pieni poteri al Comitato Centrale designato dal Congresso.

Le direttive dell'attività del Partito s'ispireranno alla realizzazione dei criteri stabiliti dal Congresso di Mosca e saranno principalmente le seguenti:

a) Preparazione dell'azione insurrezionale del proletariato utilizzando tutte le possibilità di propaganda legale, e organizzando nello stesso tempo su larga base il lavoro illegale per realizzare tutte le condizioni indispensabili dell'azione ed assicurarne i mezzi materiali.

b) Organizzazione in tutti i sindacati, le leghe, le cooperative, le fabbriche, le aziende ecc. di gruppi comunisti collegati all'organizzazione del partito, per la propaganda e la conquista di tali organismi, e la preparazione rivoluzionaria.

c) Azione nelle organizzazioni economiche per conquistare la direzione di esse al Partito Comunista. Appello alle organizzazioni proletarie rivoluzionarie che sono fuori dalla Confederazione Generale del Lavoro, perché vi rientrino per sorreggere la lotta dei comunisti contro l'attuale indirizzo e gli attuali dirigenti di essa. Denuncia del patto di alleanza fra Partito e Confederazione, ispirato ai criteri social-democratici della parità di diritto tra partito e sindacato, per sostituirlo con l'effettivo controllo dell'azione delle organizzazioni economiche proletarie da parte del Partito Comunista attraverso la disciplina dei comunisti che lavorano nei sindacati agli organi direttivi del partito. Distacco della Confederazione, appena conquistata alle direttive del partito comunista, dal segretariato giallo di Amsterdam, e sua adesione alla sezione sindacale dell'Internazionale Comunista, con le modalità previste dallo statuto di questa.

d) Lotta per la conquista da parte del Partito Comunista della direzione del movimento di organizzazione cooperativa, per liberarlo dalle attuali influenze borghesi e piccolo borghesi e renderlo solidale col movimento rivoluzionario di classe del proletariato.

e) Partecipazione alle elezioni politiche e amministrative con carattere completamente opposto alla vecchia pratica social-democratica e con l'obiettivo di svolgere la propaganda e l'agitazione rivoluzionaria, di affrettare il disgregamento degli organi borghesi della democrazia rappresentativa.

Revisione da parte degli organi del partito, sotto la direzione del Comitato Centrale, della composizione di tutte le rappresentanze elettive del partito nei comuni, nelle province e nel parlamento, con la facoltà di scioglimento di tali organismi. Controllo e direzione permanente da parte del comitato centrale dell'attività di quelli che saranno conservati. Il gruppo parlamentare sarà considerato come organo designato a compiere una specifica funzione



tattica sotto la direzione della centrale del partito.

Esso non avrà facoltà di pronunciarsi come corpo deliberante su questioni che investono la politica generale del partito.

f) Controllo di tutta l'attività di propaganda da parte degli organi centrali, e specialmente disciplinamento di tutta la stampa del partito, i cui comitati di direzione saranno nominati o confermati dal comitato centrale che ne controllerà l'opera sulla base delle direttive politiche dei congressi.

g) Stretto contatto col movimento giovanile, secondo i criteri contemplati dallo statuto dell'Internazionale Comunista; intensificazione della propaganda e organizzazione femminile.

Noi confidiamo che queste linee generali del programma di azione comune raccoglieranno il consentimento di tutti i comunisti, che contribuiranno attivamente ad assicurare il trionfo nelle prossime assisi del partito attraverso una larga agitazione e la organizzazione di tutte le forze che si porteranno su questo terreno.

Al lavoro dunque, o compagni, perché trionfi, al disopra di falsi sentimentalismi unitari, come di misere questioni di persone, la causa della rivoluzione comunista.

Firmato *Nicola Bombacci, Amadeo Bordiga, Bruno Fortichiari, Antonio Gramsci, Francesco Misiano, Luigi Polano, Umberto Terracini*

Milano, ottobre 1920

4. - L'adesione degli astensionisti alla Frazione Comunista

(Dal Soviet del 17-10-1920)

Giorni addietro, a Milano, ha avuto luogo una riunione di pochi compagni rappresentanti le frazioni e le tendenze estremiste del Partito Socialista Italiano. Da questa riunione è uscito il manifesto-programma che pubblichiamo, e che non ha bisogno di commento.

Notiamo soltanto che l'adesione degli astensionisti a questo movimento non può meravigliare alcuno. Fin dal congresso di Bologna una riunione della nostra Frazione deliberava di proporre una intesa ai comunisti elezionisti, ove essi, a parte la questione elettorale, avessero accettato altri due capisaldi della nostra mozione: il cambiamento di nome del Partito e l'espulsione della destra social-democratica. Questo passo non ebbe esito favorevole, poiché, com'è noto, tutti, ad eccezione di noi astensionisti, non vollero abbandonare allora il pregiudizio dell'unità del partito.

Oggi, dopo le note vicende e dopo il Congresso Comunista Internazionale, il logico sviluppo della nostra azione ci conduce al leale accordo con gli elementi rivoluzionari del Partito, insieme ai quali è stato tracciato senza alcuna difficoltà e senza il minimo dissenso il progetto di azione comune che viene oggi presentato a tutti i compagni italiani.

IV. - Il Congresso di Livorno, 21 gennaio 1921

1. - Appello del Comitato Esecutivo della III Internazionale al Congresso di Livorno del P.S.I. - (Dal Resoconto Ufficiale)

Compagni,

i tentativi fatti dai nostri rappresentanti Zinovieff e Bucharin non sono stati coronati da successo, come voi sapete, e ciò assolutamente non per colpa nostra.

I compagni Serrati e Baratonò, che volevano venire a conferire con noi e che non attendevamo, non sono più venuti

Permetteteci di conseguenza di inviarvi per telegramma i nostri auguri fraterni e dirvi ciò che segue.

Noi abbiamo attentamente seguito sui vostri giornali la lotta tra le diverse tendenze del vostro partito durante questi ultimi mesi. La frazione comunista Unitaria ha disgraziatamente avvertato le supposizioni sfavorevoli almeno per quanto riguarda i capi. In nome della «unità» coi riformisti i capi degli unitari sono infatti pronti a scindersi dai comunisti italiani e per conseguenza dall'Internazionale Comunista.

L'Italia attraversa attualmente un periodo rivoluzionario. Per questa ragione i riformisti e centristi di questo paese sembra più a sinistra di quelli degli altri paesi. Per noi appare di giorno in giorno più chiaro che la frazione costituita dal compagno Serrati è in realtà una frazione centrista, che solo le circostanze generali rivoluzionarie fanno apparire più a sinistra dei centristi degli altri paesi. Prima di sapere quale sia la maggioranza che si costituirà nel vostro congresso, il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista dichiara ufficialmente e in modo assolutamente categorico a questo congresso:

«Le decisioni del secondo Congresso universale dell'Internazionale Comunista obbligano ogni partito di questa Internazionale a rompere coi riformisti. Chi si rifiuta di compiere questa rottura viola una decisione essenziale dell'Internazionale Comunista e perciò solo abbandona le file dell'Internazionale. Tutti gli unitari del mondo non obbligheranno l'Internazionale Comunista a credere che la redazione e gli ispiratori della Rivista arciriformista CRITICA SOCIALE siano partigiani della dittatura del proletariato e della Internazionale Comunista. Nessuna diplomazia ci convincerà che la frazione di concentrazione sia dalla parte della rivoluzione proletaria.

Quelli che vogliono trascinare i riformisti nella Internazionale Comunista vogliono in realtà la morte della rivoluzione proletaria.

Costoro non saranno mai dei nostri. In tutti i modi il Partito Comunista Italiano sarà formato. Noi non ne dubitiamo. A questo Partito andranno tutte le simpatie dei proletari coscienti del mondo intero ed esso sarà calorosamente sostenuto dall'Internazionale Comunista.»

Abbasso il riformismo! Viva il vero Partito Comunista Italiano!

Il Presidente: Zinovieff; Georgia e Armenia: Tskakaja; Persia: Sultan Sada; Internaz. Giovanile: Chatskin; Inghilterra: Tom Quelck; Olanda: Jasen; Francia: Rosmer; Austria: Steinhardt; America: Hourvich; Russia: Lenin, Trotsky, Bucarin, Losovsky; Danimarca: Jorgensen; Lettonia: Stoutchki; Ungheria: Bel Kun, Varga; Bulgaria: Chabline; Consiglio di azione dei popoli di Oriente: Pavlovitch.

2. - Mozione della Frazione Comunista (d'Imola) al Congresso di Livorno (1)⁹

(Dal Resoconto Ufficiale)

Il XVII Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano, dopo adeguata discussione intorno all'indirizzo del Partito, basata sull'esame della situazione politica italiana e internazionale e di tutti i deliberati dell'Internazionale Comunista (con particolare riguardo alle tesi del II Congresso sulle condizioni di ammissione dei partiti nell'Internazionale e alla 17ª di quelle sui compiti principali dell'Internazionale):

richiamandosi ai principi marxisti, all'esperienza storica di tutta la passata attività del partito, e agli insegnamenti che scaturiscono dalle vicende della lotta rivoluzionaria, condotta dal proletariato mondiale dopo la grande guerra imperialistica, adotta le seguenti deliberazioni:

i:

1. - Conferma l'adesione alla Terza Internazionale comunista, impegnandosi a tutti quei provvedimenti che sono necessari per rendere la struttura e la attività del Partito conformi alle condizioni di ammissione, con le quali il II Congresso dell'Internazionale ha efficacemente provveduto alle necessità di vita e di sviluppo dell'organo mondiale del proletariato rivoluzionario.

2. - Conferma i criteri generali della revisione programmatica deliberata al Congresso di Bologna, modificando nella forma ed in alcuni concetti particolari il programma del Partito, che resterà formulato secondo il testo unito alla presente mozione; e dichiara che il programma stesso dovrà costituire la base per l'adesione personale al Partito di ciascuno suo iscritto attraverso la integrale accettazione di principio.

3. - Decide di cambiare il nome del Partito in quello di «Partito Comunista d'Italia (Sezione della Terza Internazionale Comunista)»

4. - Afferma essere incompatibile con la presenza nel Partito di tutti coloro che sono contro i principi e le condizioni dell'Internazionale Comunista, dichiarando che si sono posti o si pongono in tale situazione di incompatibilità:

a) tutti gli aderenti alla Frazione detta di concentrazione ed ai suoi Convegni;

b) tutti gli iscritti al Partito che nel presente Congresso daranno il proprio voto contro il programma comunista del Partito e contro l'impegno all'osservanza completa delle 21 condizioni di ammissibilità all'Internazionale;

5. - Adotta come fondamento dell'organizzazione e della tattica del Partito le risoluzioni del II Congresso dell'Internazionale Comunista dichiarando obbligatoria per tutti gli iscritti la più stretta disciplina nella loro azione alle risoluzioni stesse, attraverso la interpretazione e le disposizioni degli organismi centrali direttivi internazionali e nazionali.

L'applicazione di questi criteri tattici in relazione alle esigenze della situazione politica italiana, fissa al Partito i seguenti compiti principali:

a) preparazione nel campo spirituale e materiale dei mezzi indispensabili per assicurare il successo dell'azione rivoluzionaria del proletariato;

b) costituzione in seno a tutte le associazioni proletarie di gruppi comunisti per la propaganda, la preparazione rivoluzionaria e l'inquadramento delle forze proletarie da parte del Partito;

c) annullamento immediato dell'attuale patto di alleanza con la Confederazione Generale del Lavoro, quale espressione inadeguata dei rapporti tra Sindacati e Partito: appello alle organizzazioni proletarie rivoluzionarie che sono fuori della Confederazione ad entrarvi per sorreggere la lotta dei comunisti contro l'attuale indirizzo e gli attuali dirigenti di essa. Impegno per tutti gli iscritti al Partito, che quali organizzati ed organizzatori militano nel movimento economico, a sostenere in ogni circostanza nel seno di questo i criteri e le decisioni del Partito, e a lottare su tale piattaforma per assicurare ad elementi designati dal Partito le cariche direttive dei Sindacati. Distacco della Confederazione, appena conquistata alle direttive del Partito Comunista, dai Sindacati gialli di Amsterdam e sua adesione alla Sezione dell'Internazionale comunista con le modalità previste dallo statuto di questa;

d) partecipazione alle elezioni politiche e amministrative con carattere completamente opposto alla vecchia pratica social democratica, e con l'obiettivo di svolgere la propaganda e l'agitazione rivoluzionaria, di affrettare il disgregamento degli organi della democrazia borghese;

e) disciplinamento, con la elaborazione di un nuovo statuto interno per il Partito, le Federazioni e le Sezioni, di tutti i rapporti di organizzazione riguardanti: la stampa del Partito; il funzionamento delle rappresentanze elettive nei Comuni, nelle Province e nel Parlamento; il movimento giovanile e femminile; l'istituzione del periodo di candidatura al Partito per i nuovi iscritti, e le revisioni periodiche di tutti i membri del Partito, di cui la prima dovrà immediatamente seguire il Congresso.

Il Comitato della Frazione Comunista

Bombacci - Bordiga - Fortichiarri - Gramsci
Mislano - Polano - Terracini

⁹ Nell'ampia discussione la mozione suddetta fu sostenuta dai discorsi dei congressisti: Terracini, Bordiga, Bombacci, Gennari, oltre che dei rappresentanti dell'Internazionale Kabaktceff e Racoc. Graziadei e Marabini, dopo aver sostenuta una loro mozione di carattere meno reciso, vista la riluttanza dei massimalisti ad accettare le condizioni della Internazionale fecero adesione nel voto alla mozione comunista.



3. - Esito della votazione e dichiarazione di distacco

(Dal Resoconto stenografico edito dal Partito Socialista – 1921. Seduta antimeridiana del giorno 21)

Bacci, presidente, comunica i risultati della votazione:

Votanti 172.487

Astenuti 981

Mozione di Firenze 98.028

Mozione di Imola 58.783

Mozione di Reggio 14.695

Proclamata approvata la mozione di Firenze.

Dichiarazione della Frazione Comunista:

Bordiga, (applausi dei comunisti): - La Frazione Comunista dichiara che, pure essendo indiscutibile che la propria mozione è in minoranza, la votazione, per il modo con cui è preceduta e per il mancato funzionamento della Commissione per la verifica dei poteri, non dà nessuna garanzia di regolarità (*Rumori vivissimi da parte della maggioranza*).

La frazione comunista dichiara che la maggioranza del Congresso col suo voto (*uh! uh!*) si è posta fuori della Terza Internazionale comunista (*Applausi dei comunisti, rumori della maggioranza*).

I delegati che hanno votato la mozione della frazione comunista abbandonano la sala, e sono convocati alle 11 al Teatro San Marco per deliberare la costituzione del Partito Comunista... (*applausi dei comunisti, rumori*) sezione italiana della Terza Internazionale. (*Applausi dei comunisti*).

I comunisti escono quindi dalla sala, cantando l'«Internazionale».

4. - Il Congresso costitutivo del Partito Comunista d'Italia - Livorno 21 gennaio 1921

(dall'Almanacco Comunista – 1922, edito in Torino dal P.C.d'I., pag. 19 e seg.)

LA COSTITUZIONE DEL P. C. D'ITALIA

Al Teatro San Marco si tenne quindi il Primo Congresso del Partito Comunista d'Italia. Il compagno Kabakceff portò il saluto dell'Internazionale, Polano l'adesione della Federazione Giovanile (1)¹⁰ e parecchi organizzatori comunisti portarono l'adesione delle loro masse organizzate.

Il Congresso approvò il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea dichiara costituito il Partito Comunista, Sezione italiana della Terza Internazionale Comunista, e passa a discutere l'organizzazione interna del Partito».

I PRIMI ATTI DEL NUOVO PARTITO

Il nuovo Partito operaio, il Partito Comunista d'Italia, ebbe al suo inizio da affrontare notevoli difficoltà. La scissione di Livorno, a parere di molti proletari illusi, era

stato uno strappo vivo delle carni del proletariato, era un equivoco, un fratricidio. Ci vollero molti mesi di lunga e assai dolorosa esperienza per distinguere il carattere rivoluzionario del Partito comunista dal carattere demagogico e opportunistico del P.S. Nei primi tempi, dopo la scissione, i proletari si trovarono perciò vittime di questo tragico equivoco, e continuarono nella loro maggioranza a dare la loro fiducia e la loro collaborazione al Partito Socialista, a Livorno vincitore.

Il Partito comunista, per abbattere la borghesia e instaurare il regime sovietista, si trovò in questo modo nella dolorosa necessità di rivolgere le sue armi polemiche contro i «cattivi pastori» del proletariato, contro i filibustieri della lotta di classe. La sua parola d'ordine fu: «per abbattere la borghesia, occorre passare vincitori sul cadavere del Partito Socialista, traditore della Internazionale».

Per raggiungere questo scopo occorreva il massimo sforzo della disciplina e dell'accentramento. Subito dopo il Congresso, il C.C. del Partito, formato dai compagni Repossi, Belloni, Terracini, Fortichiari, Bordiga, Tarsia, Gramsci, Parodi, Gennari, Polano, Bombacci, Sessa, Greco, Misiano e Marabini, nominò un Comitato esecutivo con sede a Milano, e preparò la compilazione dell'organo centrale del Partito: *Il comunista*, per allora bisettimanale. Il primo atto importante è lo scioglimento della Frazione astensionista, aderente al P.C.I., colla votazione unanime del seguente ordine del giorno:

«I delegati della Frazione comunista astensionista, riuniti in Livorno il 21 gennaio 1921, considerato che la Frazione si era costituita per la risoluzione del problema storico della costituzione del Partito Comunista d'Italia attraverso la lotta contro le tendenze opportunistiche e riformiste; riconoscendo che questo problema è stato risolto dall'esito del Congresso di Livorno, affermando che la questione della tattica parlamentare dei comunisti, come è stata affacciata e sostenuta nel campo internazionale dalla Frazione con un contributo di critica che conserva il suo valore nella elaborazione del pensiero e del metodo comunista, deve ritenersi risolta nel campo dell'azione dalle deliberazioni del Secondo Congresso della Internazionale Comunista; affermando che nel Partito Comunista non è consentita la presenza di Frazioni autonome ma deve vigere la più stretta omogeneità e disciplina, deliberano lo scioglimento della Frazione».

Il C.C. nominò inoltre il compagno Egidio Gennari nell'esecutivo della Internazionale comunista, e i compagni on. Bombacci, Marabini, Misiano, Salvatori e Roberto a membri direttivi del Gruppo parlamentare comunista. Il 30 gennaio, il C.C. lanciava ai lavoratori italiani il manifesto ufficiale, nel quale venivano ampiamente esposte le cause della scissione e le ragioni dell'atteggiamento tenuto dal nostro partito.

Negli stessi giorni, l'Internazionale comunista, conscia dell'ora tragica che attraversava il proletariato italiano colla ritirata del P.S.I. inviava al Partito un radiotelegramma, nel quale salutava con gioia la sua nascita e gli confermava tutta la solidarietà dei lavoratori rivoluzionari del mondo.

10 È da notare che la intiera Federazione Giovanile forte di 50.000 iscritti senza alcuna scissione congressuale aderì al Partito e all'Internazionale Comunista. Quindi il rapporto numerico delle forze del movimento italiano si sposta grandemente a favore dei comunisti, rimasti in minoranza nel Congresso del Partito adulto.

5. - Il programma del P. C. d'Italia Sezione dell'Internazionale Comunista, approvato a Livorno (Dalla Tessera 1921)

«Il Partito Comunista d'Italia (Sezione dell'Internazionale Comunista)» è costituito sulla base dei seguenti principi:

1. - Nell'attuale regime sociale capitalista si sviluppa un sempre crescente contrasto fra le forze produttive e i rapporti di produzione, dando origine all'antitesi di interessi ed alla lotta di classe fra il proletariato e la borghesia dominante.

2. - Gli attuali rapporti di produzione sono protetti e difesi dal potere dello Stato borghese che, fondato sul sistema rappresentativo della democrazia, costituisce l'organo della difesa degli interessi della classe capitalistica.

3. - Il proletariato non può infrangere né modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione da cui deriva il suo sfruttamento, senza l'abbattimento violento del potere borghese.

4. - L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il partito politico di classe.

Il Partito Comunista, riunendo in sé la parte più avanzata e cosciente del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici, volgendoli dalle lotte per gli interessi di gruppi e per risultato contingente alla lotta per l'emancipazione rivoluzionaria del proletariato.

Il Partito ha il compito di diffondere nelle masse la coscienza rivoluzionaria, di organizzare i mezzi materiali di azione e di dirigere, nello svolgimento della lotta, il proletariato.

5. - La guerra mondiale, causata dalle intime, insanabili contraddizioni del sistema capitalistico che produssero l'imperialismo moderno, ha aperto la crisi di disgregazione del capitalismo in cui la lotta di classe non può che rivolgersi in conflitto armato tra le masse lavoratrici ed il potere degli Stati borghesi.

6. - Dopo l'abbattimento del potere borghese, il proletariato non può organizzarsi in classe dominante che con la distruzione dell'apparato di stato borghese e con l'instaurazione della propria dittatura, ossia basando le rappresentanze dello Stato sulla base produttiva ed escludendo da ogni diritto politico la classe borghese.

7. - La forma di rappresentanza politica dello Stato proletario è il sistema dei Consigli dei lavoratori (operai e contadini), già in atto nella Rivoluzione russa, inizio della Rivoluzione proletaria mondiale e prima stabile realizzazione della dittatura proletaria.

8. - La necessaria difesa dello Stato proletario contro tutti i tentativi controrivoluzionari può essere assicurata solo col togliere alla borghesia ed ai partiti avversi alla dittatura proletaria ogni mezzo di agitazione e di propaganda politica e con la organizzazione armata del proletariato per respingere gli attacchi interni ed esterni.

9. - Solo lo Stato proletario potrà sistematicamente attuare tutte quelle successive misure di intervento nei rapporti della economia sociale con le quali si effettuerà

la sostituzione del sistema capitalistico con la gestione collettiva della produzione e della distribuzione.

10. - Per effetto di questa trasformazione economica e delle conseguenti trasformazioni di tutta l'attività della vita sociale, eliminando la divisione della società in classi, andrà anche eliminandosi la necessità dello Stato politico il cui ingranaggio si ridurrà progressivamente a quello della razionale amministrazione delle attività umane.

6. - Dal Manifesto del Partito Comunista ai Lavoratori d'Italia. 30 gennaio 1921

(Da Rassegna Comunista, anno I, n. 1)

A chiarire e precisare l'atteggiamento dei socialisti dinanzi alla guerra e alle sue conseguenze, venne la Rivoluzione Russa. Essa ci mostrò i socialisti divisi in campi opposti: mentre alcuni partiti e frazioni socialiste, che pure erano stati contro la guerra, propugnarono un'alleanza coi partiti borghesi, la continuazione della guerra, la limitazione delle conquiste rivoluzionarie alla costituzione di una repubblica democratica al posto del vecchio dispotico impero zarista, all'avanguardia del proletariato rivoluzionario si poneva un forte e cosciente partito politico: quello dei bolscevichi, che ora è il grande Partito Comunista di Russia.

I bolscevichi avevano già il loro programma rivoluzionario. Essi fin dal 1914 avevano dichiarato che la guerra delle nazioni doveva volgersi in guerra civile rivoluzionaria del proletariato internazionale contro la borghesia; e nel 1917 sostennero che data la situazione creata dalla guerra non v'era altra soluzione che la *dittatura del proletariato* da raggiungersi colla lotta rivoluzionaria, respingendo ogni alleanza coi partiti borghesi russi e colle borghesie esterne dell'Intesa imperialistica.

I bolscevichi e i lavoratori rivoluzionari russi col trionfo di questo loro programma attirarono l'attenzione dei lavoratori di tutto il mondo su importanti questioni nelle quali i riformisti di tutti i paesi avevano portato grande confusione. Eccole.

Il proletariato non arriverà mai al potere né alleandosi con partiti borghesi, né servendosi del suffragio elettorale per la conquista dei mandati elettivi nei parlamenti.

Solamente se il proletariato si impadronirà con la violenza del potere, spezzando le attuali forme dello Stato: polizia, burocrazia, esercito, parlamento, potrà costituire una forza di governo organizzata, capace di operare la distruzione dei privilegi borghesi e la costruzione del regime sociale comunista.

In questo nuovo sistema di potere, al posto dei parlamenti democratici vi è la rete dei consigli dei lavoratori, alle elezioni dei quali partecipano solo quelli che lavorano e producono, e che la Russia ci ha mostrato la prima volta nei Soviet.

Ma l'insegnamento più importante ancora della rivoluzione russa fu questo: Nella lotta decisiva per la conquista del potere proletario, quei socialisti riformisti, democratici che, o furono per la guerra, od anche non seppero passare dalla *opposizione alla guerra* alla affermazione rivoluzionaria che *la guerra aprì in tutto il mondo il periodo della lotta per la dittatura proletaria*, tutti costoro nella lotta finale si alleano alla borghesia contro il proletariato. Se il pro-



letariato vince, come in Russia, continuano la loro opera per sminuirne e distruggerne i successi d'accordo con le borghesie estere. Se, come in Germania e altrove, il proletariato è vinto i socialdemocratici appaiono come gli agenti e i boia della borghesia.

Ed allora – altra conseguenza della Rivoluzione russa – la nuova Internazionale, che deve sostituire la II Internazionale vergognosamente battuta nell'adesione alla guerra, deve sorgere su questa base: riunire non già tutti i socialisti che in qualche modo furono contrari alla guerra, bensì quelli che sono *per la rivoluzione, per la dittatura proletaria, per la repubblica dei Soviet*, come unica possibile uscita dalla situazione lasciata dalla guerra in tutti i paesi.

Il nostro Partito Comunista è e resterà l'unica Sezione Italiana dell'Internazionale Comunista. Chi non è col nostro partito, sia esso un borghese od un aderente al vecchio partito socialista, è fuori e contro la Terza Internazionale. I membri del vecchio partito che con mille menzogne sono stati indotti a pronunziarsi per la tesi unitaria, ai quali si è promessa l'unità del partito nella III Internazionale, possono oggi vedere chiaramente la situazione. L'unità del partito non esiste più avendo esaurita la sua ragione d'essere, ed essi si troveranno fuori della Internazionale Comunista, della famiglia mondiale dei lavoratori rivoluzionari. Essi possono uscire da questa falsa situazione soltanto abbandonando i capi che li hanno ingannati, e venendo fiduciosi nelle file del Partito Comunista.

Il Partito Comunista d'Italia vi si presenta dunque, o compagni lavoratori, come un prodotto della situazione creatasi in Italia dopo la guerra mondiale e che va svolgendosi, anche più rapidamente che in altri paesi, verso la rivoluzione proletaria. Questo partito comprende in sé le energie rivoluzionarie del proletariato italiano, esso deve rapidamente organizzarsi come l'avanguardia di azione della classe lavoratrice. I suoi principi ed il suo programma vi dicono che il Partito Comunista sta sul terreno del pensiero marxista, del comunismo critico, del Manifesto dei Comunisti, così come tutto il movimento della Internazionale di Mosca. Gli altri che, chiamandoci anarchici o sindacalisti, si rivendicano continuatori del marxismo sono invece coloro che lo hanno falsificato.

Noi invece, raccogliendo nelle nostre file la maggior parte di coloro che sostennero il valore rivoluzionario del marxismo in Italia, dissentiamo, così come le tesi di Mosca dissentono, dalle teorie anarchiche e sindacaliste, pur considerando i proletari anarchici e sindacalisti come nostri amici generosamente rivoluzionari, che finiranno col riconoscere la giustezza delle nostre direttive teoriche e pratiche dei comunisti, mentre invece i riformisti, i socialdemocratici e tutti quelli che si sentono di convivere con costoro si allontanano sempre più dal comunismo e dalla via della rivoluzione.

Il Partito Comunista d'Italia si compone di coloro che veramente hanno sentito ed accolto, nella mente e nel cuore, i grandi principi rivoluzionari della Internazionale Comunista. Nelle sue file sono giovani e vecchi militanti dell'antico partito; esso continua storicamente la sinistra

del Partito Socialista, quella parte cioè di questo Partito che lottò in prima linea contro il riformismo collaborazionista, contro i blocchi elettorali, contro la massoneria, contro la guerra libica, che non solo sostenne la lotta contro i fautori della guerra, ma che in seno al partito contrastò tenacemente il passo a coloro che alla guerra erano avversi a parole ma, non del tutto scevri da pregiudizi patriottici, tendevano a continue transazioni con la borghesia.

Lavoratori italiani!

Gli avvenimenti attraverso i quali il Partito Comunista d'Italia si è costituito, dimostrano che esso corrisponda ad una necessità irresistibile dell'azione proletaria, e dimostrano come esso sorga quale l'unico organo capace di condurre alla vittoria la classe lavoratrice italiana.

Il programma di lotta del Partito Comunista dimostra che esso soltanto potrà applicare, nella azione rivoluzionaria, i risultati delle esperienze italiane ed estere della lotta di classe come le deliberazioni della Internazionale Comunista.

Il vecchio Partito Socialista, al Congresso di Livorno, ha perduto nello stesso momento le energie e l'audacia della sua parte più giovane, ed il miglior contenuto dell'esperienza delle sue lotte passate, che si riassume nella affermazione di quel metodo rivoluzionario, di cui oggi il rappresentante è il Partito Comunista.

Il vecchio partito ha fatto un grande passo verso destra, sulla via fatale che ha come ultimo sbocco la controrivoluzione. Esso è squalificato dinanzi agli occhi del proletariato italiano, è destinato, d'ora innanzi, a vivere solo delle pericolose simpatie borghesi, il cui coro giù si eleva attorno ad esso. È il partito in cui la destra, con i suoi Modigliani e i suoi d'Aragona, è moralmente padrona, e gli intrasigenti rivoluzionari, i massimalisti, i comunisti di ieri, recitano la parte di servitori del riformismo.

Lavoratori italiani!

Il vostro posto di battaglia è col nuovo partito, è nel nuovo partito. Attorno alla sua bandiera, che è quella della Internazionale dei lavoratori rivoluzionari di tutto il mondo, dovete stringervi per la grande lotta contro lo sfruttamento capitalistico.

Il Partito Comunista d'Italia, nel chiamarvi a raccolta per le battaglie della rivoluzione sociale, si sente in diritto di salutare a nome vostro i lavoratori di tutto il mondo inviando alla Internazionale Comunista di Mosca, invincibile presidio della rivoluzione mondiale, il grido entusiasta di solidarietà dei proletari e dei comunisti italiani.

Contro tutte le resistenze del sistema sociale borghese, contro tutte le insidie dei falsi amici del proletariato, contro tutte le debolezze e le transazioni, avanti per la vittoria rivoluzionaria, al fianco dei comunisti del mondo intero! Abbasso i rinnegati ed i traditori della causa proletaria! Viva la III Internazionale Comunista! Viva la Rivoluzione Comunista mondiale!

«Il Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia»
Livorno, gennaio 1921

V. - Le origini del Partito Comunista in Italia

Questo scritto vuole esclusivamente ristabilire la successione dei fatti e degli eventi poco noti oggi ai militanti e soprattutto ai giovani.

L'analisi critica sarà oggetto di successive trattazioni.

L'esigenza della costituzione di un partito fu enunciata apertamente in Italia soltanto negli anni successivi alla rivoluzione bolscevica dell'ottobre 1917 ed alla fine della prima guerra mondiale.

Riferendoci però alle origini storiche di quelle forze sociali e politiche che si inquadrarono nella formazione del Partito, occorre riportarsi alquanto più indietro, e rifarsi alle tendenze e correnti di sinistra del Partito Socialista Italiano.

Come è noto, questo si costituì a Genova nel 1892 raggruppando le tendenze marxiste del movimento proletario che si separarono dai gruppi anarchici di tendenza bakuniniana avversi alla lotta per la conquista del potere politico.

Il Partito Socialista Italiano, seguendo le grandi vicende del movimento socialista mondiale e della Seconda Internazionale, si poneva sul terreno di una politica di classe e di opposizione al regime capitalista, ma non mancava di risentire dell'indirizzo di destra prevalente nei grandi Partiti Socialdemocratici in quel periodo di relativa tranquillità sociale, e non fu mai chiara l'impostazione del suo programma di Genova circa «la conquista dei pubblici poteri», suscettibile di doppia interpretazione: legalitaria da un lato, rivoluzionaria dall'altro.

L'urto tra le tendenze che rispecchiavano le due politiche andò successivamente accentuandosi ma fino agli anni 1907-1908 il contrapposto alla corrente riformista dei Turati e Treves fu costituito soprattutto dall'indirizzo sindacalista e rivoluzionario importato in Italia con le dottrine del soreliani francesi, indirizzo che, pur combattendo gli eccessi del legalitarismo elettorale e del relativismo sindacale, e propugnando l'azione diretta e l'impiego della violenza nella lotta di classe, errava nella impostazione delle questioni dei rapporti tra economia e politica, sindacato e partito, e nella concezione della via con cui il proletariato può pervenire ad abbattere il potere e il dominio borghese, costituendo così un'altra deviazione revisionista dal marxismo con influenze individualiste e volontariste, e rapporti con gli errori dell'anarchismo.

Quando il Partito nel 1908 al Congresso di Firenze allontanò la tendenza sindacalista, che d'altra parte ripudiava teoricamente l'organizzazione in partito politico, ciò non mancò di apparire come una vittoria di destra, un'affermarsi del

metodo pacifista ed evoluzionista propugnato dai capi riformisti del gruppo parlamentare e della Confederazione Generale del Lavoro, dalla quale parimenti si scisse il movimento dell'Unione Sindacale Italiana. Esisteva però nel Partito anche una corrente marxista, ortodossa e radicale, che non partecipava né alle deviazioni riformiste né a quelle sindacalistiche.

Tale corrente riuscì dopo alcuni anni ad avere la maggioranza nella organizzazione del Partito e si affermò fin dal Congresso di Modena nel 1911.

La frazione che si denominò «rivoluzionaria e intransigente» aveva una precisa politica contraria alla collaborazione di classe ed ai blocchi elettorali; era avversa fieramente ad ogni partecipazione del Partito al Governo e ad ogni appoggio parlamentare a questo; si richiamava ai cardini della dottrina marxista nel senso del manifesto dei Comunisti; ma, per ragioni di natura storica, non possedeva un'aperta elaborazione della teoria della conquista del potere.

Nel 1912, al Congresso di Reggio Emilia, la sinistra con una prima vittoriosa battaglia liquidò il gruppo di estrema destra: Bissolati, Cabrini e Bonomi per aver sostenuto la partecipazione ai governi del Re, Podrecca per aver aderito alla guerra imperialistica di Tripoli.

Nel 1914 il Partito, che aveva a capo ufficiale della tendenza rivoluzionaria Benito Mussolini, direttore dell'«Avanti!», nel Congresso di Ancona ribadì alcune posizioni di sinistra ripudiando i compromessi elettorali anche nei ballottaggi e nelle elezioni amministrative, e stabilendo l'incompatibilità con la massoneria e le sue ideologie di anticlericalismo borghese e confusionistico.

Tutto ciò preparò solo in parte il Partito «alla tremenda crisi prodotta dallo scoppio della guerra mondiale; sicché la grande maggioranza, senza lasciarsi travolgere come i grandi partiti di Francia, di Germania e di altri paesi nella capitolarla politica della collaborazione nazionale, si schierò contro ogni guerra ed avversò tanto l'intervento a fianco degli imperi centrali, quanto quello contro di essi propugnato fino al maggio 1915 dalla sinistra democratica borghese e da tutti i rinnegati del movimento proletario cui, nell'ottobre 1914, si univa lo stesso Mussolini, immediatamente scacciato, senza seguito alcuno, dalle file del Partito.

Dal 1915 al 1918 il Partito Socialista Italiano mantenne la sua linea di opposizione alla guerra e, malgrado i vacillamenti della minoranza riformista, evitò, anche dopo il rovescio di Caporetto, di cadere nell'inganno della concordia e della difesa nazionale.

Tuttavia, tale storico merito del Partito Socialista Italiano non solo non tolse che gli elementi di destra, soprattutto i deputati e capi sindacali, facessero notevoli sforzi contro le direttive della maggioranza e della direzione, ma neppure comportò una solidale e coerente politica rivoluzionaria da parte della maggioranza stessa.

In vari convegni legali od illegali tenuti durante la guerra – Bologna (1915), Firenze (1917), Roma (1918) – si delineò una forte corrente di sinistra la quale, insoddisfatta della formula di Costantino Lazzari «né aderire né sabotare», pose molto più energicamente la rivendicazione di sfruttare la crisi militare e bellica al fine di rovesciare lo stato borghese.

Questa tendenza lottò nel seno del Partito con la propaganda e la elaborazione teorica controbilanciando le ribellioni in senso patriottardo della destra, e



stimolando la direzione del partito ad un'azione più decisa, ma seppe precisare politicamente e tatticamente il suo indirizzo soprattutto quando sul problema tremendo del passaggio dal potere capitalistico a quello rivoluzionario operaio, alle lezioni e alle esperienze tratte dal Manifesto del 1848 e dalla gloriosa caduta della Comune di Parigi, la storia aggiunse quelle luminose e decisive dell'ottobre russo dando contenuto esplicito e possente alla fondamentale tesi marxista della lotta per la dittatura rivoluzionaria.

Da quell'epoca si polarizzò in seno al Partito, conseguendo direttamente alle posizioni d'intransigenza già affermate nei confronti della guerra, la corrente decisamente comunista che, non più appagandosi della sola impostazione classista della azione economica e politica proletaria, e della sua autonomia da ogni corruzione collaborazionista, formulò le rivendicazioni decisive dell'assalto armato al potere della borghesia guidato dal Partito di classe, del frantumamento dell'apparato statale borghese e della instaurazione della dittatura del proletariato fondata su un organamento della classe proletaria in rappresentanze che, come i Soviet in Russia, restassero chiuse agli elementi sociali delle classi non lavoratrici.

Nell'anno 1918 il Partito Socialista accettò nel congresso tenutosi a Bologna il programma comunista e aderì alla Terza Internazionale costituitasi a Mosca; ma sostanzialmente rimase quello che era prima della guerra, conservando i caratteri tradizionali dell'opera sua, e seguì a muoversi nel campo economico sul terreno delle piccole conquiste graduali e corporative, nel campo politico su quello di un'azione ispirata da pure finalità elettorali. È opportuno ricordare in proposito che nello stesso congresso la corrente comunista, ufficialmente costituitasi in Frazione Comunista Astensionista a sottolineare la sua netta opposizione al parlamentarismo dominante nel Partito, raccolse un piccolo numero di voti.

In conclusione il P.S. non divenne un partito capace di svolgere un'opera rivoluzionaria secondo le direttive dell'Internazionale Comunista e di intendere ed applicare gli insegnamenti della rivoluzione russa, verso i quali si protendeva ansioso il nostro proletariato. L'azione politica ed economica continuò ad essere affidata alla destra riformista, che non voleva né poteva intendere la nuova tattica rivoluzionaria, con conseguente delusione di tutti i lavoratori che venivano in tal modo sviati dalla preparazione ideale e materiale alla lotta rivoluzionaria per la conquista del potere, unica finalità del partito comunista.

La funzione di tradimento esercitata dai riformisti del Partito si palesò apertamente quando una profonda crisi economica e finanziaria abbattutasi sull'Italia spinse il proletariato italiano alla lotta rivoluzionaria, che raggiunse il suo punto culminante nell'occupazione delle fabbriche e dei latifondi da parte dei lavoratori.

In questo momento di lotte rivoluzionarie, il partito proletario aveva il dovere di indicare lo scopo generale di tali lotte, di collegarle e indirizzarle alla conquista del potere politico, ma nel Consiglio Nazionale composto di rappresentanti del Partito e dei Sindacati, convocato nel vivo

della lotta, i riformisti riuscirono a far prevalere il concetto che la lotta stessa aveva semplice scopo economico e non carattere politico, e che perciò ne spettava la direzione ai Sindacati anziché al Partito.

Il Governo non osò servirsi delle forze armate per stroncare il moto operaio, ma i riformisti gli vennero in aiuto con l'impostare trattative sulla base di pure rivendicazioni economiche e, postisi su questo piano, non potevano che addivenire alla riconsegna delle fabbriche e alla liquidazione del movimento.

Perché la lotta di classe potesse raggiungere i suoi obiettivi occorreva pertanto eliminare dal Partito i riformisti, e fu in questo senso che si mosse la Frazione Comunista.

Tale presa di posizione fu avvalorata dal giudizio del II Congresso di Mosca (1920), nel quale l'eliminazione dei riformisti dal Partito fu posta come condizione prima dell'adesione alla III Internazionale.

Intanto tutti i comunisti italiani che, accettando la disciplina internazionale alle deliberazioni di Mosca, si erano riuniti attorno al nucleo della Frazione Astensionista decidevano, nel convegno di Imola (novembre 1920) di proporre al prossimo Congresso del P. S. (Livorno, gennaio 1921) una mozione che comprendeva l'applicazione di tutte le decisioni del II Congresso dell'Internazionale e l'adozione del nome di Partito Comunista d'Italia.

Precedentemente, i riformisti si erano organizzati in frazione «di concentrazione socialista» nel loro Convegno di Reggio Emilia (ottobre 1920), mentre fra coloro che si erano proclamati nelle file del Partito «Massimalisti» si organizzò la corrente *unitaria* che veniva a costituire una frazione di centro contraria alla divisione fra comunisti e riformisti.

Al Congresso di Livorno si presentarono così tre gruppi, ciascuno con la propria mozione già precedentemente deliberata.

La mozione dei riformisti affermava che in Italia mancavano le condizioni necessarie per la rivoluzione proletaria, che il capitalismo aveva ancora davanti a sé un lungo periodo di pacifico sviluppo, e che il Partito Socialista non doveva rifiutare di collaborare con la borghesia, se ciò era necessario per le finalità della classe lavoratrice; ma nello stesso tempo dichiarava di aderire all'Internazionale Comunista.

La mozione dei centristi accettava le tesi dell'Internazionale Comunista, ivi comprese le 21 condizioni poste dal II Congresso, ma aggiungeva che l'applicazione di queste ultime doveva lasciarsi al Partito Socialista Italiano.

Ma mozione del Gruppo Comunista esigeva non solo l'immediata accettazione, ma anche l'immediata applicazione delle 21 condizioni mediante l'espulsione dei riformisti dal Partito.

Tanto i riformisti, quando i centristi, pur dichiarandosi nelle loro mozioni ligi all'Internazionale, in realtà erano apertamente contro di essa e cercavano di nascondere questa loro fondamentale avversione per timore di perdere la fiducia e l'appoggio delle masse operaie.

Il Gruppo Comunista smascherò la vera natura del riformismo e del centrismo e nella sua mozione dichiarò apertamente: «Chi è per l'Internazionale Comunista, deve immediatamente separarsi dai riformisti».

I centristi, sebbene facessero sforzi disperati per passare come leali seguaci dell'Internazionale, non vollero staccarsi dai riformisti non accettando la loro espulsione immediata dal Partito, e ciò perché si erano posti sullo stesso terreno teorico e tattico.

Dinnanzi a tale situazione, la Frazione Comunista abbandonò senz'altro il Congresso e decise di costituirsi in Partito Comunista d'Italia, Sez. dell'Internazione Comunista.

Pochi giorni dopo il Congresso di Livorno, si teneva a Firenze l'adunata di quel movimento giovanile che da anni era affiancato alla sinistra del Partito, e una maggioranza schiacciante deliberava tra il più vivo entusiasmo l'adesione al Partito Comunista.

Nelle file del Partito nato a Livorno sulle basi politiche e tattiche che avevano presieduto alla rivoluzione di ottobre, erano giovani e vecchi militanti dell'antico Partito; esso continuava storicamente la sinistra del Partito Socialista, quella parte cioè di questo Partito che aveva lottato in prima linea contro il riformismo, contro la guerra e contro la politica del compromesso.

28



Riferimenti orientativi

Questa rubrica ha lo scopo di indicare al lettore dove può documentarsi su testi, pubblicazioni, tesi ecc., in ordine alle varie questioni trattate nella rivista.

Nascita del Partito Comunista d'Italia

a) Atteggiamento anti-guerra

Una prima e organica visione del problema della guerra, nel senso che la partecipazione ad essa, comunque e ovunque si verifici, è sempre in funzione della difesa della classe borghese, si ha nei seguenti articoli di Amadeo Bordiga pubblicati sull'«Avanti!»: *Socialismo e «difesa nazionale»*, 21 dicembre 1914; *Socialismo Patria e guerre di difesa*, 6 gennaio 1915; *La borghesia e il principio di nazionalità*, 24 gennaio 1915.

Attraverso essi balza già evidente la netta differenziazione tra la struttura ideologica del Partito Socialista di allora – in cui tutto il processo revisionistico del marxismo aveva una manifestazione parallela in una concezione generale della vita e del mondo derivata da atteggiamenti volontaristici e «moralistici» - e l'abito rigorosamente marxista, nel senso della totale adesione alle formulazioni del materialismo storico, che starà alla base del futuro partito comunista.

Per la posizione nei confronti della guerra si veda anche il giornale «Avanguardia», organo della Federazione Giovanile Socialista.

b) Atteggiamento astensionista

È la presa di posizione energica da parte della frazione comunista contro l'elezionismo dominante nel Partito Socialista come tentativo di deviare il proletariato dai suoi obiettivi rivoluzionari.

Si confronti:

l'«Avanti!» del 6 ottobre 1919 (per quanto concerne tale atteggiamento al Congresso socialista di Bologna);

l'annata 1920 del giornale «Il Soviet», organo della Frazione Comunista Astensionista del Partito Socialista Italiano (per tutta la posizione politica e per i vari atti della Frazione);

il n. 8 della «Rassegna Comunista», 15 agosto 1921; ed il n. 15 anno II, di «Battaglia Comunista», 4 maggio 1946 (per il discorso pronunciato da Amadeo Bordiga nel 1920 al II Congresso dell'Internazionale Comunista sulla questione del parlamentarismo).

I discorsi e il dibattito al II Congresso si leggono nel *Compte-rendu sténographique du II. me Congrès de l'Internationale Communiste* (Paris, 1920); il discorso di Lenin sul Parlamentarismo a pag. 445-49 del vol. XXV del *Sämtliche Werke*, Verlag für Literatur u. Politik, Wien-Berlin, 1930 (ed. autor. del Lenin Institut di Mosca); le Tesi e gli Statuti dell'Internazionale Comunista approvati al Congresso, nel volumetto omonimo edito dalla Casa Editrice «Avanti!» nel 1920.



c) Dalla Frazione al Partito

Tesi della Frazione Comunista Astensionista del P.S.I. Si possono trovare su «Il Soviet» del 6 giugno 1920 e segg.

Sono contemporanee alla Conferenza Nazionale della Frazione tenuta a Firenze nei giorni 8-9 maggio 1920, dove fu anche impostato tutto il lavoro di preparazione tendente alla costituzione del Partito Comunista (Si veda «Il Soviet» del 2 maggio 1920 e segg.). Le tesi, mentre ribadiscono le ragioni dell'astensionismo, che verrà abbandonato dopo le deliberazioni del II Congresso dell'I.C., contengono già i punti fondamentali del programma tattico del P.C. d'I.

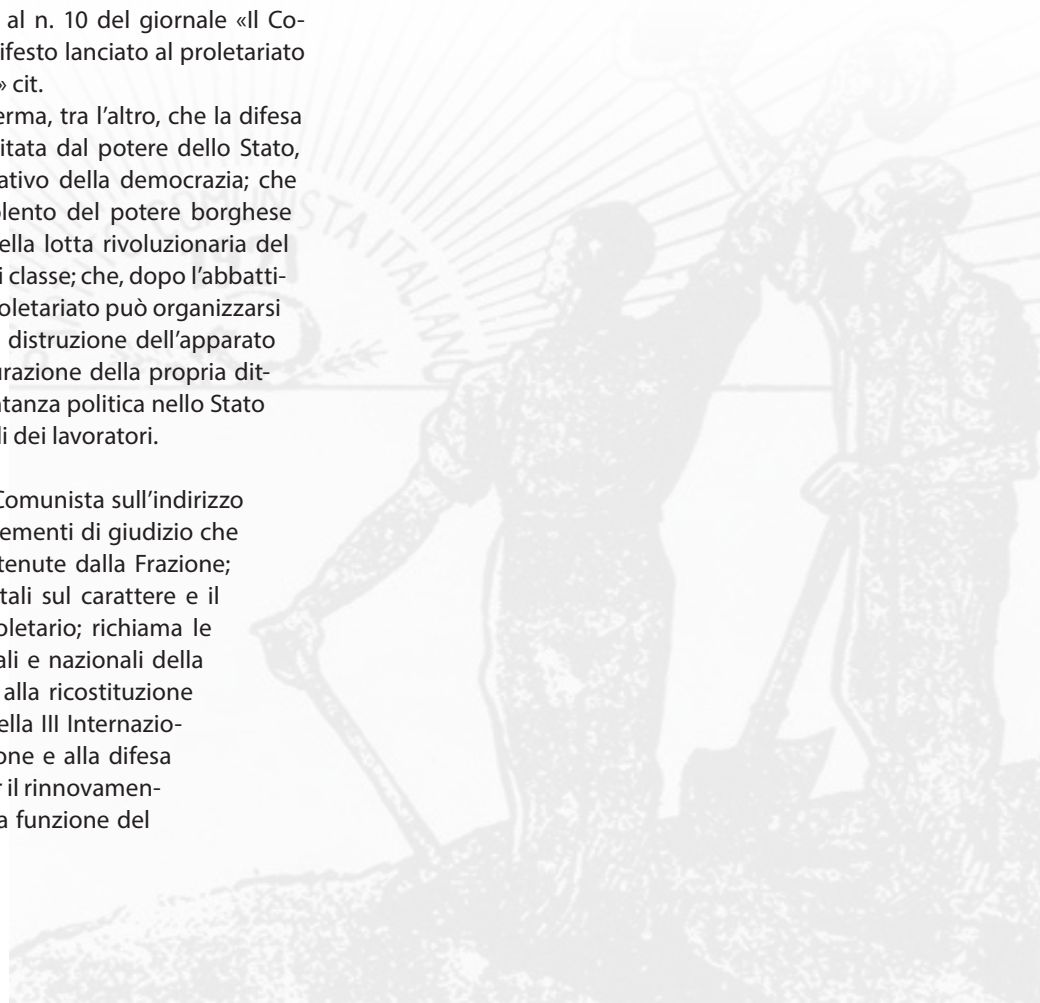
Mozione della Frazione Comunista sull'indirizzo del Partito Socialista Italiano. Redatta al Convegno di Imola – 28 novembre 1920 – per essere presentata al prossimo congresso di Livorno dalla Frazione Comunista che nell'ottobre del 1920 si era organizzativamente consolidata sulla base d'una intesa fra i gruppi di sinistra del P.S.I. che si ponevano sul terreno delle decisioni del II Congresso mondiale dell'Internazionale Comunista.

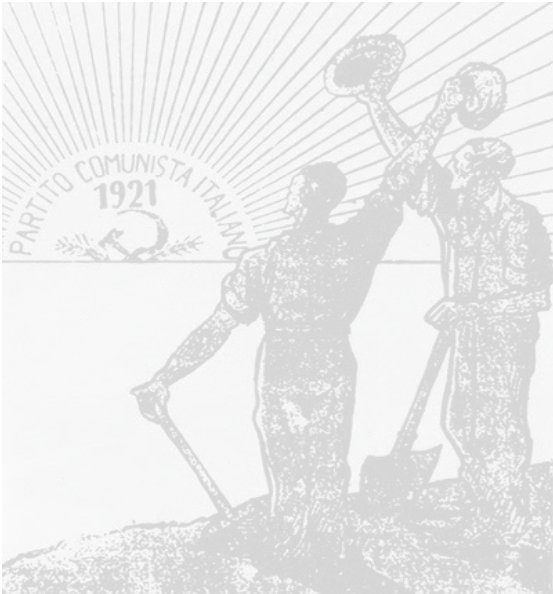
Si veda «Il Soviet» del 9 dicembre 1920; e «Come si costituì il Partito Comunista d'Italia» ed. Centro di Documentazione Sociale, Roma, 1945.

XVII Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano – Livorno 15-21 gennaio 1921. La Frazione Comunista si stacca dal P.S.I. e forma il Partito Comunista d'Italia; si vedano, per gli immediati precedenti, il Programma del Partito e la Relazione della Frazione sul supplemento al n. 10 del giornale «Il Comunista», Il Programma e il Manifesto lanciato al proletariato italiano, in «Come si costituì ecc.» cit.

Il Programma del Partito afferma, tra l'altro, che la difesa della classe capitalistica è esercitata dal potere dello Stato, fondato sul sistema rappresentativo della democrazia; che è necessario l'abbattimento violento del potere borghese e che l'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il partito politico di classe; che, dopo l'abbattimento del potere borghese, il proletariato può organizzarsi in classe dominante solo con la distruzione dell'apparato statale borghese e con la instaurazione della propria dittatura; che la forma di rappresentanza politica nello Stato proletario è il sistema dei consigli dei lavoratori.

La Relazione della Frazione Comunista sull'indirizzo politico del Partito espone gli elementi di giudizio che conducono alle conclusioni sostenute dalla Frazione; ristabilisce i concetti fondamentali sul carattere e il compito del partito politico proletario; richiama le esperienze storiche internazionali e nazionali della lotta proletaria che conducono alla ricostituzione del movimento rivoluzionario della III Internazionale, per giungere alla esposizione e alla difesa delle proposte della Frazione per il rinnovamento radicale della struttura e della funzione del partito socialista italiano.





Nel *Catalogo generale* delle Edizioni Prometeo sono presentate tutte le nostre pubblicazioni (libri, quaderni, opuscoli) con raccolte di documenti e analisi, studi critici ed elaborazioni teoriche, testi dai classici del marxismo.

Potete richiedere il Catalogo Generale delle Edizioni Prometeo direttamente a:

Associazione Internazionalista Prometeo,
via Calvairste 1, 20137 Milano

Sempre all'**Associazione Internazionalista Prometeo** o tramite il nostro sito web potete richiedere copie e/o sottoscrivere il vostro abbonamento alla nostra rivista semestrale "Prometeo" e al nostro giornale mensile "Battaglia Comunista".

Giornale, rivista, opuscoli e libri vengono prodotti e distribuiti senza scopo di lucro. Aiutateci con un contributo a titolo di liberalità.

I versamenti vanno effettuati in alternativa (specificando sempre la causale del versamento):

- su **conto corrente postale n° 0010 2190 1853**

- con **bonifico IBAN: IT27M 07601 12800 001021901853**
intestato a: "**Associazione Internazionalista Prometeo**"

e-mail: info@leftcom.org

sito web: www.leftcom.org/it

pagina facebook: **Battaglia Comunista**

Sostieni la nostra stampa!

I Quaderni Internazionalisti di Prometeo

Serie STORICA - Dalla Sinistra Comunista al Partito Comunista Internazionalista

- **Dal Convegno d'Imola al Congresso di Livorno nel solco della Sinistra italiana**

Documenti sulle origini della Sinistra Comunista e la fondazione del P.C.d'Italia (1921). Introduzione di O. Damen.

- **I primi contrasti fra la Sinistra Italiana e la Terza Internazionale (1921-1924)**

Una analisi storica e una documentazione sui dissensi con il Komintern.

- **Il processo ai comunisti italiani (1923)**

L'offensiva e gli arresti del governo fascista. L'interrogatorio e la difesa dell'imputato A. Bordiga. La sentenza del Tribunale penale di Roma.

- **Il processo di formazione e la nascita del Partito Comunista Internazionalista (1943)**

La nascita del PCInternazionalista, le basi politiche, la cronistoria; arricchito da una documentazione di volantini, manifesti, articoli tratti da Prometeo clandestino e da circolari del Partito.

- **Volantini, manifesti, circolari, tesi congressuali (1943 - 1949) del Partito Comunista Internazionalista.**

Un'ampia documentazione che descrive l'attività durante i primi anni di nascita dell'organizzazione internazionalista delineandone le caratteristiche politiche.

- **Lo scontro degli internazionalisti con lo stalinismo, e le sue vittime.**

L'assassinio di M. Acquaviva e F. Atti, i fatti di Schio e il processo di San Polo: le forze controrivoluzionarie del capitale e le armi dei sicari di Stalin contro i comunisti rivoluzionari.

- **La scissione internazionalista del 1952. Documenti**

La raccolta dei documenti disponibili su gli eventi che nel 1951/52 portarono alla rottura tra i fondatori del PCInternazionalista e l'ala "bordighista".

- **Vita e idee di Bruno Fortichiari**

La figura e l'opera del militante rivoluzionario nei diversi momenti del suo cammino politico e biografico.

- **Esperienze e insegnamenti sulla linea della ricostruzione del partito di classe**

Analisi e documenti dei tentativi di contatti e allacciamenti dal 1945 ai primi anni Sessanta.

- **Il P.C. Internazionalista e il «bordighismo» del secondo dopoguerra»**

Un'analisi storico-politica documentata sui dissensi con Bordiga e i suoi epigoni.

Serie CRITICA - La rivoluzione russa, lo stalinismo, la critica al "socialismo reale"

- **Lenin nel cammino della rivoluzione**

Conferenza di A. Bordiga alla Casa del Popolo di Roma, 24 febbraio 1924. Il testo integrale della conferenza e un' a biografia di Lenin da Prometeo, marzo 1924

- **La Rivoluzione russa, di Rosa Luxemburg (con una introduzione di Onorato Damen)**

Uno dei saggi più significativi della Luxemburg sulla Rivoluzione russa, il ruolo del partito rivoluzionario, la dittatura del proletariato.

- **Cinquant'anni di critica marxista dell'URSS e del capitalismo di Stato**

Una selezione di articoli che, dal 1944, documentano la continuità della critica marxista alla esperienza di rivoluzione e controrivoluzione in Russia.



· Le purghe staliniane

I processi di Mosca (1936) e la eliminazione stalinista della vecchia guardia bolscevica

· 1917-2007: a novant'anni dalla Rivoluzione d'Ottobre

Il quaderno contiene anche Fra Lenin e Stalin... il mare: dalla rivoluzione d'ottobre al capitalismo di stato, un "vecchio" lavoro dei gruppi di lotta proletaria, che ripercorre e analizza gli eventi fondamentali della rivoluzione russa e dell'inizio dello stalinismo.

· Per una critica del maoismo

· Trotsky, trotskismo, trotskisti

L'evoluzione di Trotsky fino agli anni '40, le origini del trotskismo, le scissioni e le miriadi di gruppi trotskisti. Redatto dalla CWO

· Foibe (2012)

La negazione dell'internazionalismo comunista nella pratica dei partigiani di Tito e di Togliatti, dopo i crimini dei nazi-fascisti.

Serie PRINCIPI

· **Natura e compiti del partito di classe.** Il rapporto tra il partito rivoluzionario e la classe proletaria

Un'ampia rassegna di tesi e documenti su una tematica politica fondamentale; dai documenti di Bordiga e del Partito Comunista d'Italia, fino alle tesi del PCInternazionalista.

· **Il sindacato, la lotta di classe, l'intervento dei comunisti tra i lavoratori.** Le nostre posizioni sulla questione sindacale.

· **L'intervento - Il ruolo dei comunisti nelle lotte operaie e sui luoghi di lavoro**

· **Punti fermi.** il rapporto Partito-classe, lo stalinismo, le lotte di "liberazione nazionale", il fascismo, il sindacato, l'intervento dei comunisti, le "domande frequenti"

Documenti significativi per un primo approccio su tematiche politiche fondamentali.

· **La questione nazionale e coloniale.** L'approccio della terza internazionale, la nostra analisi su imperialismo e le "lotte di liberazione" nazionali

Serie MOVIMENTI

· **Uno sciopero, una lotta rivoluzionaria in Spagna (1977)**
Lo sciopero dei lavoratori calzaturieri e il movimento Assembleario della provincia di Alicante.

· **Oltre il pacifismo (2004)** - Per una critica politica della guerra e della società che la genera.

I comunisti di fronte alla guerra; la seconda internazionale e la prima guerra mondiale, la rivoluzione d'ottobre; la seconda guerra mondiale, i rivoluzionari e lo stalinismo; decadenza, crisi e guerra, il pacifismo. 64 pp.

· **La scelta nucleare (1986)** - Vantaggi e rischi dell'uso dell'energia nucleare.

· Messico, Chiapas e Zapatismo (1997)

· **Protagonisti e prospettive della rivolta argentina (2002).** La crisi economica in Argentina e la rivolta del proletariato 2001-2002.

· **Il Sessantotto (2008).** Ciò che ha dato e ciò che poteva dare. Un'analisi di classe.

Una rassegna di articoli e documenti, scritti nel vivo degli avvenimenti. Un contributo alla chiarificazione politica e uno stimolo all'approfondimento teorico di quegli eventi.

· **Speciale Pomigliano (2008).** Cronache di un'ondata di lotta.

Dai picchetti alle cariche della polizia: la lotta degli operai di Pomigliano contro il reparto confino di Nola.

· **Spontaneità giovanile e Partito rivoluzionario (2009).** Dagli anni 60 a Genova 2001.

Il commento dei principali eventi che hanno caratterizzato le proteste giovanili (2009)

Serie APPROFONDIMENTI

· **Scritti inediti sulle lotte operaie**, di F. Engels
(dal Labour Standard, maggio-luglio 1881)

· **Lavoro salariato e capitale**, di K. Marx
Testo integrale arricchito con note redazionali.

· **Lavoro produttivo e improduttivo nel modo di produzione capitalistico**

Un ampio studio con appunti e considerazioni supplementari.

· **Il sindacato nel terzo ciclo di accumulazione del capitale (1986).**

In appendice un estratto delle Tesi sulla tattica del Quinto Congresso del Partito Comunista Internazionalista, Milano, novembre 1982.

Libri

· **Onorato Damen: BORDIGA fuori dal mito. Validità e limiti di una esperienza rivoluzionaria**

Una nuova edizione ampliata con note redazionali, articoli e lettere. A distanza di anni, l'interesse politico di questi scritti rimane intatto, testimoniando una appassionata battaglia rivoluzionaria di analisi critica e di elaborazione teorica. Un lavoro che descrive in modo ottimale il contrasto teorico e politico tra Onorato Damen e il Bordiga del dopoguerra, ritornato dopo una lunga assenza sulla scena politica.

· **Onorato Damen: Gramsci tra marxismo e idealismo**

L'analisi di Onorato Damen della politica di Gramsci, dal movimento dei Consigli a Imola e Livorno, dalla gestione gramsciana del P.C.d'Italia al Comitato d'Intesa, fino ai tardi epigoni.

· **AA.VV.: La controrivoluzione (I nodi irrisolti dello stalinismo alla base della perestrojka)**

Prima parte: la degenerazione politica ed economica che aprirà le porte allo stalinismo e al capitalismo di stato. Seconda parte: la crisi dell'URSS e dei paesi dell'est, la Perestrojka.

· **Mauro Stefanini: Appunti e Spunti. CRITICANDO NEGRI (Per una critica marxista del pensiero di Antonio Negri)**

Una critica, dal punto di vista marxista, alle elucubrazioni, come le definisce l'autore, dell'elettico teorico dell'Autonomia e delle Moltitudini. In Appendice: una recensione del più recente Impero di Negri e Hardt.

· **Scritti scelti di Onorato Damen**

Lotta di classe, internazionalismo, partito rivoluzionario

· **1943-2013. Settant'anni contro venti e maree.** Storia documentaria del Partito Comunista Internazionalista dalle origini ai nostri giorni - due volumi, 900 pp. circa

· **Mauro Stefanini: Il percorso ideologico della controrivoluzione in Italia - 180 pp.**

Per ordinare i nostri testi e per aggiornamenti sulle nuove pubblicazioni, consultare il nostro sito:

www.leftcom.org/it/store



I Quaderni Internazionalisti di PROMETEO



Serie STORICA - Dalla Sinistra Comunista al Partito Comunista Internazionalista

· Dal Convegno d'Imola al Congresso di Livorno nel solco della Sinistra italiana

Documenti sulle origini della Sinistra Comunista e la fondazione del P.C.d'Italia (1921). Introduzione di O. Damen.

· I primi contrasti fra la Sinistra Italiana e la Terza Internazionale (1921-1924)

Una analisi storica e una documentazione sui dissensi con il Komintern.

· Il processo ai comunisti italiani (1923)

L'offensiva e gli arresti del governo fascista. L'interrogatorio e la difesa dell'imputato A. Bordiga. La sentenza del Tribunale penale di Roma.

· Il processo di formazione e la nascita del Partito Comunista Internazionalista (1943)

La nascita del PCInternazionalista, le basi politiche, la cronistoria; arricchito da una documentazione di volantini, manifesti, articoli tratti da Prometeo clandestino e da circolari del Partito.

· Volantini, manifesti, circolari, tesi congressuali (1943 - 1949) del Partito Comunista Internazionalista.

Un'ampia documentazione che descrive l'attività durante i primi anni di nascita dell'organizzazione internazionalista delineandone le caratteristiche politiche.

· Lo scontro degli internazionalisti con lo stalinismo, e le sue vittime.

L'assassinio di M. Acquaviva e F. Atti, i fatti di Schio e il processo di San Polo: le forze controrivoluzionarie del capitale e le armi dei sicari di Stalin contro i comunisti rivoluzionari.

· La scissione internazionalista del 1952. Documenti

La raccolta dei documenti disponibili su gli eventi che nel 1951/52 portarono alla rottura tra i fondatori del PCInternazionalista e l'ala "bordighista".

· Vita e idee di Bruno Fortichiari

La figura e l'opera del militante rivoluzionario nei diversi momenti del suo cammino politico e biografico.

· Esperienze e insegnamenti sulla linea della ricostruzione del partito di classe

Analisi e documenti dei tentativi di contatti e allacciamenti dal 1945 ai primi anni Sessanta.

· Il P.C. Internazionalista e il «bordighismo» del secondo dopoguerra»

Un'analisi storico-politica documentata sui dissensi con Bordiga e i suoi epigoni.

Libri

· Onorato Damen - BORDIGA fuori dal mito. Validità e limiti di una esperienza rivoluzionaria

Una nuova edizione ampliata con note redazionali, articoli e lettere. A distanza di anni, l'interesse politico di questi scritti rimane intatto, testimoniando una appassionata battaglia rivoluzionaria di analisi critica e di elaborazione teorica. Un lavoro che descrive in modo ottimale il contrasto teorico e politico tra Onorato Damen e il Bordiga del dopoguerra, ritornato dopo una lunga assenza sulla scena politica. Un libro di 170 pp.

· Onorato Damen - Gramsci tra marxismo e idealismo

L'analisi di Onorato Damen della politica di Gramsci, dal movimento dei Consigli a Imola e Livorno, dalla gestione gramsciana del P.C.d'Italia al Comitato d'Intesa, fino ai tardi epigoni. 158 pp.

· AA.VV. - La controrivoluzione (I nodi irrisolti dello stalinismo alla base della perestrojka)

Prima parte: la degenerazione politica ed economica che aprirà le porte allo stalinismo e al capitalismo di stato. Seconda parte: la crisi dell'URSS e dei paesi dell'est, la Perestrojka. 159 pp.

· Mauro Stefanini - Appunti e Spunti CRITICANDO NEGRI

(Per una critica marxista del pensiero di Antonio Negri)

Una critica, dal punto di vista marxista, alle elucubrazioni, come le definisce l'autore, dell'eccentrico teorico dell'Autonomia e delle Moltitudini. In Appendice: una recensione del più recente Impero di Negri e Hardt. 108 pp.

· Scritti scelti di Onorato Damen

Lotta di classe, internazionalismo, partito rivoluzionario

· Settant'anni contro venti e maree

Storia documentaria del Partito Comunista Internazionalista dalle origini ai nostri giorni - 2 volumi - 858 pp.

· Mauro Stefanini - Le radici spezzate: Il percorso ideologico della controrivoluzione in Italia - 180 pp.



www.leftcom.org